

R. S.

SERVIRE

RIVISTA SCOUT PER EDUCATORI

1

Gennaio-Marzo 2002
Anno LV

Cittadini del mondo



Cittadini del mondo

Editoriale	G. Lombardi	pag.	1
Prometto di fare del mio meglio	C. Loglio e A. Biondi	pag.	3
Le radici internazionali dello scautismo	M. Sica	pag.	7
I tanti volti dello scautismo e del guidismo nel mondo.	E. Ripamonti	pag.	12
Marmellata di ragazzi di tutto il mondo	L. Rainieri e L. Pirovano	pag.	15
Come “abitare” in una grande famiglia	M.G. Bellini e E. Patriarca	pag.	19
Cittadini del mondo e solidarietà internazionale nell’esperienza dell’Agesci	F. Canavesi e F. Iurlaro	pag.	21
Ho provato e ho visto che: esperienze nel mondo scout			
- Appunti di viaggio	F. La Ferla	pag.	34
- Tra feluche e cazzuole	R. Cociancich	pag.	36
- Sono nata sotto l’Impero austro ungarico	P. Bortini	pag.	37
- Non siamo poi tanto male	L. Galimberti	pag.	40
- Dal cielo alla terra, sempre guardando in alto	B. Calvi	pag.	41
- Incontrarsi per capire	C. Lodoli	pag.	44
- Uno sguardo aperto	G. Basadonna	pag.	45
Cittadini del mondo: istruzioni per l’uso		pag.	46

“Scautismo e guidismo internazionali”

In un precedente numero di *Servire* abbiamo affrontato il tema della Globalizzazione che ci ha inevitabilmente portati a trattare anche il tema della crescente Internazionalizzazione della società, della cultura, dell'economia. È stato sottolineato in quel quaderno che una delle caratteristiche più nuove e importanti nella vita delle nuove generazioni sarà certamente, e già lo è, la dimensione dei rapporti con gli altri paesi e gli altri popoli in uno scambio crescente che non ha paragone in nessuna altra epoca storica.

Alla base di questa novità vi sono gli eccezionali sviluppi tecnologici che hanno reso molto più facili i contatti fra le persone, riducendo il tempo per coprire le distanze fisiche e annullando, con lo sviluppo delle telecomunicazioni, le distanze nella comunicazione.

Le conseguenze di questa nuova situazione sul costume di vita di ogni popolo, in ogni paese, e le implicazioni educative, sono profondissime e la rapidità con la quale l'innovazione tecnologica si è sviluppata e procede impedisce che la presa di coscienza e gli adeguamenti culturali avvengano nei tempi auspicabili.

Riflettendo su questi problemi ci è venuto naturale pensare che lo Scautismo, movimento educativo fortemente connotato dalla dimensione internazionale, e ne fa fede il suo essere il più numeroso movimento educativo del mondo presente in quasi ogni nazione, spesso con

anche più di una associazione per Paese, per diverse scelte religiose o etniche, ha in questa nuova situazione storica e geografica una opportunità eccezionale forse non abbastanza compresa.

È certamente vero che molti Reparti e Clan realizzano da tempo scambi con gruppi stranieri, ricevendoli in Italia o facendo campi all'estero, ma non ci sembra sufficiente questo per utilizzare al meglio l'opportunità e la ricchezza offerte dalla mondialità del nostro Movimento.

Per comprendere ciò che è alla base della nostra riflessione occorre pensare a quella utopica bellissima speranza che Baden-Powell nutrì allo scoppio della seconda guerra mondiale quando pensò che gli scout di tutto il mondo avrebbero potuto unirsi in un muro simbolico fra i due fronti dei nemici per impedire i combattimenti.

Certo B.-P. presumeva dell'importanza degli scout, forse sottovalutava la drammaticità delle motivazioni alla base della guerra e riteneva che l'educazione alla fratellanza, caratteristica dello Scautismo, incidesse più radicalmente in ogni scout di quanto probabilmente non avviene.

Ma è significativo che lui pensasse a una educazione alla fraternità mondiale che non fosse solo intenzione del cuore ma divenisse comportamento sociale e politico.

È da questi pensieri che è nata l'idea di questo quaderno di *Servire* per meglio far conoscere lo

Scoutismo e il Guidismo nella loro realtà e dimensione internazionale.

Andrea e Cristina, che sono stati gli “sponsor” del numero, introducono e illustrano più dettagliatamente il tema, che si sviluppa poi approfondendo le radici della internazionalità dello Scoutismo e del Guidismo, l’organizzazione delle Associazioni mondiali, le varie caratteristiche delle Associazioni, e riportando diverse testimonianze di Capi e di giovani che hanno vissuto con particolare intensità l’impegno internazionale dello Scoutismo.

Il quaderno vuole anche essere un aiuto per i Capi nel loro impegno educativo e offre perciò richiami a documenti significativi che possono essere esaminati in Clan o in Comunità Capi per progettare meglio le attività.

Ciò che ci preme ancora sottolineare è che questo contributo va letto nella prospettiva inizialmente ricordata di una società sempre più multi etnica, multi religiosa, globalizzata, dove è importante crescano donne e uomini liberi, responsabili, coscienti della propria identità, ma tolleranti e fraterni verso gli altri.

Oggi si corre invece il rischio di avere o persone senza identità, senza idee, senza convinzioni o persone faziose e intolleranti verso chi è diverso da sé e dal proprio gruppo. I giovani possono vivere questa realtà con fatica e incertezza: è importante aiutarli a conoscere e a capire. La fraternità mondiale dello scoutismo può essere un aiuto efficace.

Giancarlo Lombardi



Prometto di fare del mio meglio

*È possibile recitare la stessa promessa in lingue
diverse, in contesti culturali radicalmente differenti,
con diversi riferimenti religiosi,
mantenendo la propria identità, ma sentendosi
allo stesso momento cittadini del mondo?
È la grande scommessa dello scautismo,
tanto più attuale in un mondo che sottolinea
le differenze e fatica a trovare strade percorribili per
raggiungere la giustizia e la pace.*

L'amicizia con tutti e la fratellanza con ogni altra guida e scout è un articolo della nostra legge, la forma attraverso la quale B.-P. ha espresso la sua visione dello scautismo come strumento di pace e di unione tra i popoli. Lo ha fatto col suo stile pratico e pieno di efficace e geniale concretezza. Solo coltivando nei piccoli un senso di curiosità per i "diversi", nei ra-

gazzi la disponibilità all'altro, nei giovani la volontà e la capacità di servizio a chi ha più bisogno si sarebbero create condizioni di convivenza tollerante e pacifica delle quali il mondo, allora come oggi, dimostrava di avere un gran bisogno. Ma, come al solito, si trattava di far nascere un'attitudine positiva e di svilupparla con un metodo e con strumenti che, evidente-

mente, non avrebbero potuto comportare necessariamente viaggi costosi e complessi eventi organizzati, ma entrare nel quotidiano di ogni ragazzo. Nel giorno del Thinking day, ognuno avrebbe potuto raccogliere un "penny" per aiutare lo sviluppo dello scautismo e del guidismo in paesi lontani, raccogliere distintivi o coltivare una corrispondenza con uno scout di un altro paese, o almeno sentire il racconto di partecipanti ad un Jamboree, un campo internazionale o un Centro mondiale. E queste buone abitudini avrebbero creato le condizioni per la curiosità di capire, avrebbero contrastato il pregiudizio frutto di inesperienza e di impazienza, avrebbero allargato il campo - e dunque la gioia - di viaggi e di incontri umanamente ricchi.

Come ogni articolo della legge, anche questo è indispensabile alla costruzione dell'intero edificio dello scautismo e del guidismo: l'amicizia e la fratellanza mondiale ne sono un elemento indispensabile. È importante vedere in quanti luoghi del mondo ed in quante forme l'Agesci viva la dimensione della solidarietà, dando corpo così ad una concreta costruzione di pace; ma ancor più importante è inquadrarne le ragioni in una pratica di quotidiana relazione educativa. Facciamo servizio in modo serio in molti luoghi, e questo è importantissimo, ma anche se non ci muoviamo dalla nostra città siamo parte dei due più grandi movimenti giovanili del mondo, dei quali

siamo insieme figli, responsabili e testimoni.

È interessante vedere come la dimensione internazionale abbia cambiato il punto di vista sul mondo a capi e capo che hanno svolto il loro servizio in vari comitati del Movimento, a livello europeo o mondiale, come abbia cambiato la loro prospettiva di giudizio, rendendoli più consapevoli, più rispettosi, più capaci di farsi capire e dunque di esercitare azioni efficaci. Si può obiettare che, fino a pochi anni fa, la padronanza di una lingua straniera e l'opportunità di viaggiare erano possibili solo a ragazzi di famiglie benestanti e di larghe vedute e che dunque la possibilità di vivere questi momenti fosse reale solo per scout e guide figli di diplomatici e con almeno due cognomi. Questo è stato vero solo in parte e comunque non è più così in epoca di grande facilità di spostamenti e di forte consapevolezza - nelle famiglie - dell'importanza delle lingue straniere.

Che cosa fanno oggi nel mondo gli scout e le guide?

Fanno educazione ispirata ai valori espressi nella legge, rispetto ai quali i capi e di ragazzi si impegnano con una promessa, operando in modo indipendente dai governi e ispirato ad un principio spirituale. Scopo dell'azione educativa è l'aiuto alla crescita di persone libere, felici, sane, generose, responsabili, cittadine del mondo, animate da principi di amore, verità e giustizia.

Per ciò che conosciamo del variegato mondo delle associazioni scout e guide dei diversi paesi del mondo, possiamo dire che l'impegnativa affermazione che precede corrisponde in linea di massima a verità, ma sarebbe ingenuo negare quanto difficile sia per i comitati e i direttori mondiali tenere la barra del timone nelle direzioni volute dal Fondatore. Le tentazioni di troppo stretta collaborazione con governi "invadenti" nella sfera educativa - anche quella gestita nel volontariato -, l'affiancamento necessario ma talvolta opprimente delle Nazioni Unite, nell'ambito delle azioni con i rifugiati, lo sviluppo agricolo, le vaccinazioni ed altre nelle quali gli scout sono bravissimi e impegnati, la concorrenza con movimenti ambientalisti simili a noi per sensibilità ecologiche ma diversissimi nei metodi sono solo alcuni esempi di quanto difficile sia coniugare le responsabilità di più grande movimento giovanile del mondo con la quotidiana priorità educativa.

Da qualche anno WOSM e WAGGGS stanno facendo un grande sforzo per ritornare più esplicitamente alle origini, cioè per fare in modo che la priorità dei movimenti sia l'offerta di buon scoutismo e guidismo al maggior numero possibile di ragazzi nel mondo. Lo sforzo quantitativo, che implica il sostegno ai paesi che, per ragioni di povertà o di mancanza di libertà, non hanno finora visto crescere un'associazione scout o guide,

non sarebbe efficace se ci si limitasse, come talvolta è avvenuto in passato, a creare le strutture organizzative, una sede, il fax, i distintivi, i manuali tradotti nella lingua locale. Naturalmente "far crescere lo spirito e lo stile scout-guide" non è così facile, chiede esempio, testimonianza, vita comune e non solo trasmissione di nozioni; per questo è tanto importante il nostro "andare di persona" ed è ciò che fanno, da tanti paesi, rover, scolte e capi impegnati in campi brevi o in periodi di volontariato più lunghi e residenziali.

Dalla nostra esperienza, potremmo dire che il momento più difficile viene quando, consumata rapidamente la prima illusione - in base alla quale per fare buon scoutismo in ogni circostanza basta riproporre quello che abbiamo vissuto noi con soddisfazione - ci si chiede come aiutare i locali a trovare una via autonoma per applicare con fedeltà e specificità i principi fondamentali della promessa e della legge ad un contesto culturale particolare, che solo loro conoscono. È questione di rispetto e di fiducia, due doti fondamentali del buon educatore.

I comitati mondiali hanno cercato di rendere più esplicita la nostra missione, di creare degli standard, che aiutino ogni associazione a costruire o a modificare il suo progetto educativo con maggior intenzionalità e consapevolezza, col ricorso a capi sempre più adulti e qualificati sia nelle tecniche che nell'organizzazione che nelle

dinamiche educative. Questo sforzo è essenziale per le nuove associazioni ma è molto utile anche per quelle vecchiotte, dove spesso i giovani stanno alla finestra, perché la vecchia generazione di capi esperti non lascia lo spazio ai giovani, col risultato che in molti paesi ricchi gli scout e le guide sono sempre più un movimento di bambini guidato da giovani nonni.

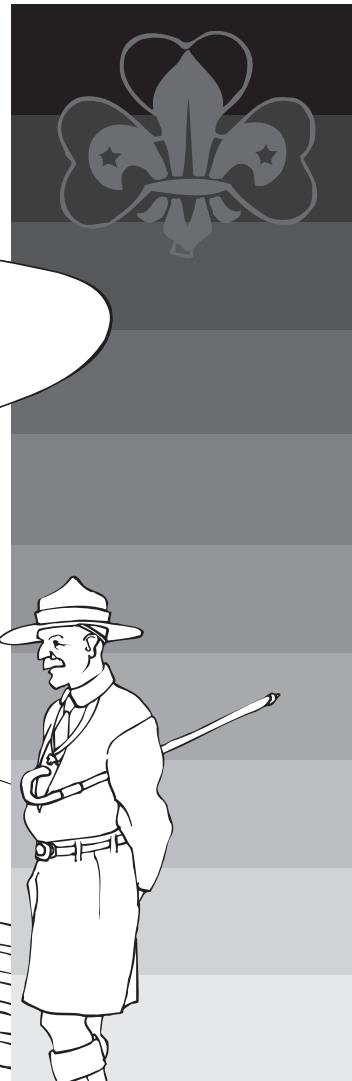
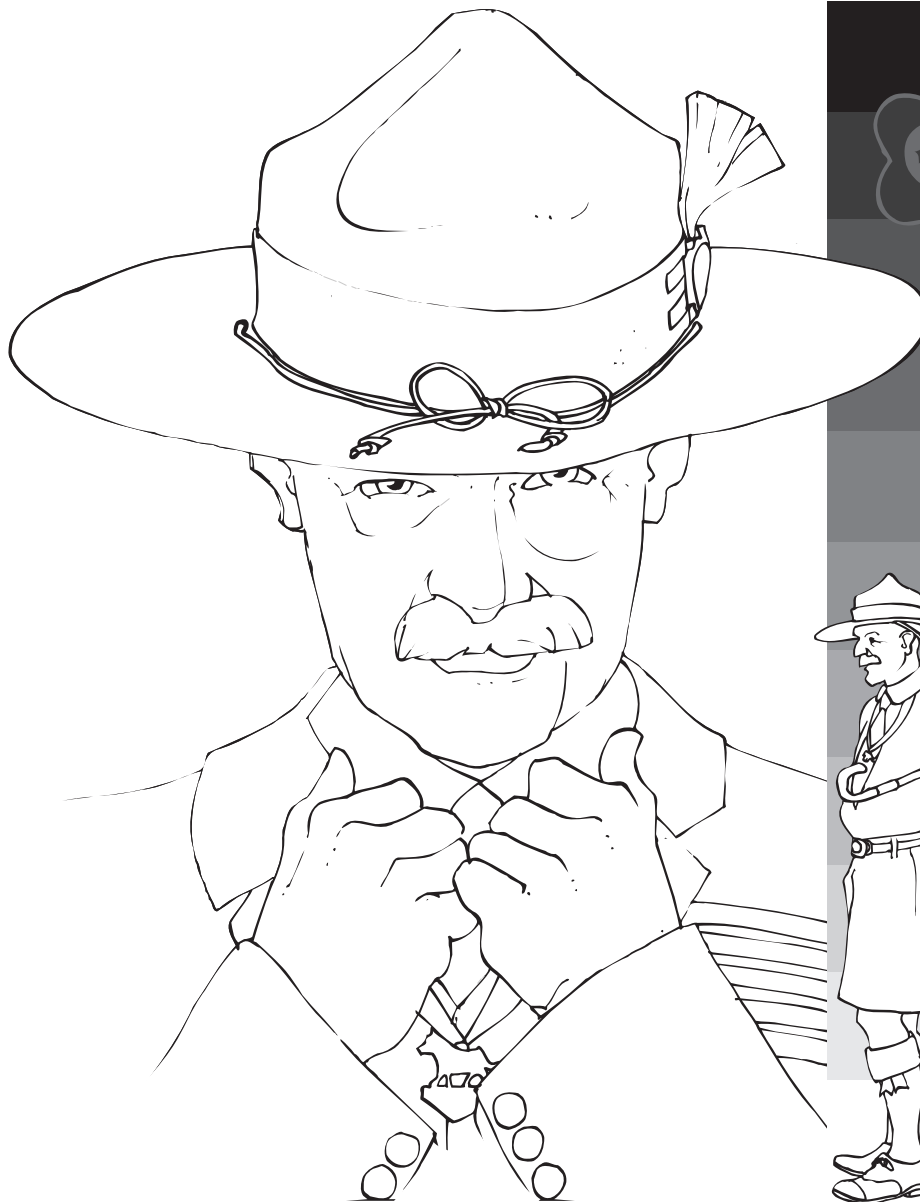
Ma lo sforzo più difficile si colloca nell'area dei valori, visto che uno degli aspetti sicuramente più peculiari dello Scouting e del Guidismo, è sicuramente la sua pratica in contesti culturali e religiosi differenti. Come è possibile declinare in mondi così lontani i riferimenti a Dio, il nostro Paese, la fratellanza universale che proclamiamo nella nostra Promessa e nella nostra Legge?

La dimensione spirituale e religiosa è considerata elemento caratterizzante dello Scouting e del Guidismo nelle stesse parole del suo fondatore. In un suo discorso ai Capi Scout e Guide riuniti a High Leigh nel 1926, disse: "Mi è stato chiesto di descrivere in modo più preciso quanto avevo in mente parlando di religione nel mio libro "Scouting per ragazzi". Come si inserisce la religione? Bene, credo che il problema non sia come si inserisce, perché la religione è aspetto fondamentale dello Scouting e del Guidismo." . Non sono mancate e non mancano tuttora le ambiguità tra una teoria e la pratica pedagogica dello Scouting e del Guidismo vissuto . Si

pensi soltanto alla differenza tra una pratica vissuta in un'associazione confessionale (cattolica, protestante, ortodossa, ebraica, musulmana ecc.) a confronto con un'associazione "aperta" (in cui non si rinuncia all'importanza dell'apertura alla dimensione spirituale nella proposta educativa, ma viene proposta in modo più personale e legato alla diversa testimonianza dei capi). Non sono mancate addirittura le occasioni dove è stata posta in discussione proprio da parte di alcune associazioni il passaggio della promessa del nostro "impegno verso Dio..". Eppure è proprio nel riconoscimento delle differenze (e non certo nel loro annullamento in nome di una generica dimensione spirituale che possa accontentare tutti!) che si "gioca" ancora oggi dopo quasi cento anni dalla sua fondazione, la straordinaria attualità dei nostri Movimenti. Non è un caso che sia WOSM che WAGGS abbiamo posto l'accento proprio alla dimensione spirituale e religiosa attraverso due importanti recenti documenti (Scouting and Spiritual Dimension-WOSM/ Spiritual Dimension Kit-WAGGS). Non c'è Scouting e Guidismo autentico senza l'accompagnamento ad una scoperta del profondo valore della vita, della relazione tra le persone, nel rispetto di una natura ("laboratorio, club e tempo.." come amava definirla B.-P.) che ci aiuta a cogliere la "mano" del suo Creatore. Come non cogliere che ogni attività della vita scout: vivere le

relazioni di un piccolo gruppo, esplorare, costruirsi il riparo per la notte, ritrovarsi attorno al fuoco, gioire delle meraviglie di un risveglio tra le cime dei monti.. possa diventare una straordinaria opportunità per un adulto di testimoniare il suo cammino di credente. Essere parte di un Movimento mondiale insieme a fratelli e sorelle di Paesi, culture e religioni così differenti è motivo di grande responsabilità e speranza in un tempo in cui proprio la religione è motivo di separazione e addirittura di guerra. "Le differenti religioni devono impegnare i propri credenti a divenire artigiani della pace e della giustizia per un mondo migliore..." sono le parole che sono risuonate di recente ad Assisi, nell'incontro che Giovanni Paolo II ha intensamente voluto insieme ai rappresentanti delle grandi religioni della Terra. Forse l'intuizione di B.-P., un soldato divenuto grande educatore, è oggi più di allora straordinariamente profetica...

Cristina Loglio e Andrea Biondi



John BOD...
2002



Le radici internazionali dello Scautismo e del Guidismo

*La dimensione internazionale dello scautismo
non è nata per caso, ma da una precisa
intuizione di B.-P. Non può dunque esserci
scautismo ben fatto che non consideri la
fratellanza internazionale come un preciso
e irrinunciabile elemento dell'educazione scout.*

*L'articolo di Mario Sica approfondisce le radici storiche e
pedagogiche dell'internazionalismo di B.-P.*

L'ispirazione iniziale della proposta scout era sicuramente imperiale britannica. Al pari di altri nell'Inghilterra edwardiana, Baden-Powell era particolarmente preoccupato, nei primi anni del Novecento, dal declino dell'Impero, dalla sua crescente vulnerabilità, dai conflitti sociali che lo agitavano, dall'abbandono delle campagne

e dallo squallore delle periferie urbane industrializzate, dalla crescente rivalità con gli altri Paesi e, soprattutto, dalla minaccia tedesca.

La mediocre prestazione dell'Impero britannico nella guerra boera, dove le forze inglesi erano state tenute in scacco dai boeri, inferiori di numero, ma preparati e ben motivati, era do-

vuta, pensava Baden-Powell, a una mancanza di formazione fisica e del carattere. Per l'Impero britannico, forse, come per quello romano, era forse iniziato un processo di fatale dissoluzione dall'interno, proprio mentre sembrava essere al massimo della sua gloria ed estensione territoriale. Di qui il programma scout, che all'inizio si presenta come un programma di urgente rigenerazione nazionale e imperiale.

Non è presente, nella prima edizione di *Scouting for Boys*, l'idea della fraternità internazionale. Anzi, vi è chiaramente quella, antitetica, della superiorità britannica. L'idea di amicizia tra le classi faceva parte del piano originario (ragazzi del proletariato si trovarono accanto a quelli delle *public schools* al campo di Brownsea), in quanto fattore di rafforzamento dell'Impero. Invece non c'erano, a Brownsea, ragazzi stranieri.

Ben presto, tuttavia, il pensiero di Baden-Powell ebbe una netta evoluzione in senso internazionalista e, dopo la guerra, addirittura in senso pacifista.

Due fatti determinarono questa evoluzione. Anzitutto, lo sviluppo spontaneo dello scautismo nei vari paesi. Baden-Powell, che non aveva fatto alcuna propaganda al suo metodo all'estero, fu colto di sorpresa, ma subito ne afferrò l'elemento positivo. Respinse, anzitutto, il suggerimento di far brevettare il metodo scout per conservarne i benefici all'Inghilterra, e si affrettò poi a espungere dal testo di *Scouting for Boys* gli accenti imperialistici e na-

Scout e guide nel mondo: quanti siamo?

(a cura di M. Sica)

(WAGGGS: cifre del 1998; WOSM: cifre del 2000)

(prima cifra= effettivi maschili; seconda cifra= effettivi femminili; N= valore nullo o trascurabile)

Gli scout si contano a centinaia

in alcuni microstati europei, del Pacifico e dei Caraibi:

Liechtenstein (4-3), Monaco (0,6-0,2), San Marino (2-1), St. Lucia (4-17).

Gli scout si contano a migliaia

- nella maggior parte dei paesi dell'America Latina:

Bolivia (8-0,8), Colombia (14-N), Costa Rica (12-4), Ecuador (6-N), El Salvador (4-1), Guatemala (7-1), Haiti (10-N), Honduras (4-N), Nicaragua (2-N), Panama (2-N), Perù (13-4), Repubblica Dominicana (6-N), Uruguay (5-N), Venezuela (11-1).

- ...dell'Africa:

Angola (6-N), Benin (20-3), Botswana (5-4), Burkina Faso (10-3), Burundi (7-5), Camerun (7-3), Ciad (8-N), Costa d'Avorio (6-6), Gabon (4-N), Gambia (14-7), Ghana (2-4), Madagascar (9-13), Mozambico (11-N), Sud Africa (18-9), Zambia (7-16), Zimbabwe (3-19).

- in alcuni paesi arabi:

Algeria (10-N), Giordania (14-8), Kuwait (6-9), Libano (8-4), Libia (14-2), Marocco (12-N), Mauritania (4-0,5).

- in alcuni Paesi europei, in particolare ex-comunisti:

Bielorussia (8-1), Bosnia e Erzegovina (8-N), Bulgaria (2-N), Croazia (4-N), Estonia (1-0,8), Jugoslavia (12-N), Lettonia (1-0,7), Lituania (2-N), Moldova (2-N), Romania (5-N), Russia (14-1), Slovacchia (4-2), Slovenia (7-3), Ucraina (N-1), Ungheria (13-N).

Gli scout si contano a decine di migliaia

- nei paesi dell'Europa occidentale:

Austria (2-1), Belgio (9-6), Danimarca (5-3), Finlandia (3-4), Francia (11-4), Germania (13-4), Grecia (2-2), Irlanda (4-2), Italia (11-9), Norvegia (2-2), Olanda (6-6), Portogallo (7-0,3), Spagna (8-1), Svezia (7-6), Svizzera (3-2).

- in alcuni grandi paesi extraeuropei:

Argentina (5-0,6), Australia (11-5), Brasile (6-0,4), Cile (4-3), Cina-Hong Kong (), Cina-Taiwan (7-3), Congo (6-0,1), Egitto (7-7), Malaysia (10-5), Messico (6-0,1), Nepal (3-1), Tanzania (5-2), Tunisia (4-1), Uganda (7-1).

- in due paesi dell'Europa dell'est ex-comunisti:

Polonia (12-21), Repubblica Ceca (3-3).

Gli scout si contano a centinaia di migliaia

in certi grandi paesi britannici o asiatici:

Canada (2-2), Corea del Sud (2,5-0,9), Giappone (2-0,8), Gran Bretagna (5-6), Kenya (2-1), Pakistan (5-0,6).

Gli scout si contano a milioni

nei grandi paesi dello scautismo:

Bangladesh (1,3-N), Filippine (3,5-1), India (1,9-1), Indonesia (10-N), Stati Uniti (6,3-3,5), Thailandia (1,2-N).

Le 151 organizzazioni nazionali del WOSM contavano nel 2000 un totale di 28.855.000 effettivi; le 140 organizzazioni nazionali della WAGGGS nel 1998 un totale di 8.529.000 effettivi.

zionalisti. Nel 1913 si tenne a Birmingham il primo campo scout a partecipazione internazionale (presente anche una pattuglia di scout italiani). In questi stessi anni il testo dell'art. 4 della Legge scout riceve un'aggiunta significativa. Inizialmente era "Un Esploratore è amico di tutti e fratello di ogni altro Esploratore, quale che sia la classe sociale cui l'altro appartiene".

Ora si dice "quale che sia il Paese, la classe sociale o la religione cui l'altro appartiene". Lo scautismo si va allargando ai confini del mondo.

Il secondo fattore di evoluzione fu lo stesso conflitto mondiale. Baden-Powell partecipò allo sforzo patriottico, sostenne nei suoi scritti gli scopi di guerra dell'Intesa, mobilitò i suoi scout come guardia coste, scrisse an-

che un manuale di addestramento militare (*Quick Training For War*). Ma alcuni mesi che passò sul fronte delle Fiandre, organizzando una serie di ritrovi per i soldati inglesi e ascoltandone le confidenze, lo impressionarono profondamente. Dopo la guerra, la sua condanna del brutale massacro fu netta, senza appello.

Già in piena guerra, nel 1916, un suo

appunto propone di organizzare “un raduno internazionale per celebrare il 10° anniversario del Movimento, da tenersi nel giugno 1918, purché la guerra sia finita. Scopi: far sì che i nostri ideali e il nostro metodo siano più ampiamente conosciuti all'estero; promuovere lo spirito di fraternità nelle giovani generazioni in tutto il mondo, dandogli quindi lo spirito che è necessario per fare della Società delle Nazioni una forza vitale”. Non, quindi, un raduno per celebrare la vittoria dell'Impero inglese o dell'Intesa, ma un raduno di fraternità mondiale, esteso non solo ai ragazzi dei Paesi neutrali, ma persino a quelli dei Paesi nemici.

Il prolungarsi della guerra impose il rinvio al 1920 del raduno, cui B.-P. intanto aveva dato il nome di Jamboree, riecheggiante la parola *jam*: un'allegria marmellata di ragazzi di tutti i Paesi. Nel luglio del 1920 a Londra, nell'arena di Olympia, 8000 Scout di ventuno Paesi, oltre ai Dominions britannici, ascoltarono la parola del neo-acclamato Capo Scout del Mondo:

“Fratelli scout, vi chiedo di fare una scelta solenne. Esistono fra i vari popoli del mondo differenze di idee e di sentimento, così come ne esistono nella lingua e nell'aspetto fisico. La guerra ci ha insegnato che se una nazione cerca di imporre la sua egoistica volontà alle altre, è fatale che ne seguano crudeli reazioni. Il jamboree ci ha invece insegnato che se facciamo prova di mutua tolleranza e siamo aperti allo scambio reciproco, la sim-

patia e l'armonia sprizzano naturalmente. Se voi lo volete, partiamo di qui con la ferma decisione di voler sviluppare questa solidarietà in noi stessi e tra i nostri ragazzi, attraverso lo spirito mondiale della fraternità scout, così da poter contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà tra gli uomini. Fratelli scout, rispondetemi: volete unirvi in questo sforzo?”

Dopo quella che è nota nella storia del Movimento come “la sfida di Olympia” (*the Olympia challenge*), il suo messaggio di pace e di fraternità mondiale ritornò ancora ripetutamente, e con particolare efficacia nei jamboree, i grandi raduni di scout di tutti i Paesi, che lo videro presente fino al 1937.

Il messaggio internazionalista di B.-P. non cancella del tutto il patriottismo nazionale: si fonda anzi su di esso, ma al tempo stesso lo supera. L'ideale scout è di “un patriottismo più ampio e più nobile, che riconosca la giustizia e la ragionevolezza delle richieste altrui e porti la nostra nazione al riconoscimento degli altri popoli del mondo ed alla fraternità con essi”.

Va notato che fin dall'inizio Baden-Powell non considerò il pullulare di associazioni scout in tutti i principali paesi come una simpatica coincidenza o come l'emergere parallelo di un'istituzione socialmente utile, come per es. i pompieri (tutti i paesi li hanno, ma non c'è una fratellanza internazionale dei pompieri). Al contrario, fin dall'inizio Baden-Powell colse la por-

tata educativa di questo sviluppo spontaneo: egli si rese conto che era possibile lanciare l'ideale del “cittadino del mondo” proprio sulla base dell'esistenza del Movimento nei vari paesi e, quindi, di una fraternità mondiale degli scout.

La dimensione internazionale del movimento non è quindi un mero aspetto folcloristico, un internazionalismo posticcio esprimendosi di quando in quando in qualche spettacolare incontro mondiale di giovani come il jamboree: è invece una componente strutturale del pensiero e del metodo di Baden-Powell. Uno scautismo privo di essa, cioè che – intenzionalmente o di fatto – limitasse la sua proposta educativa a un orizzonte nazionale non sarebbe un vero scautismo.

Quello dello scautismo si potrebbe definire un patriottismo “concentrico”, in quanto comprende sia realtà sub-statali (la propria città o regione, che non a caso sono evidenziate nei distintivi portati sull'uniforme), sia lo Stato-nazione, sia formazioni soprannazionali, fino alla comunità mondiale, di cui lo scout è chiamato a sentirsi cittadino.

Negli anni '30, via via che sull'Europa si faceva più grave la minaccia di guerra, Baden-Powell unì al concetto di fraternità mondiale quello della pace, fino a farsene apertamente banditore, anche se sempre in chiave più educativa che politica. Per due volte venne designato, a sua insaputa, tra i candidati al Premio Nobel: la seconda, nel 1939, era stato (diranno poi

Struttura delle Organizzazioni Mondiali

(a cura di M. Sica)

Le due organizzazioni mondiali – Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (WOSM-OMMS) e Associazione Mondiale Guide ed Esploratrici (AMGE-WAGGGS) - comprendono ciascuna una Conferenza, un Comitato, un Ufficio.

La Conferenza Mondiale è l'organo che approva la linea politica dell'organizzazione. È composta da 6 delegati (WOMS) o due (WAGGGS) per ogni Paese. Si riunisce ogni tre anni.

Il Comitato Mondiale (WAGGGS: Consiglio Mondiale) è l'organo di governo, che attua le risoluzioni della Conferenza. Esso è composto da dodici membri eletti dalla Conferenza, che non rappresentano il proprio Paese, ma il Movimento nel suo insieme. I suoi membri durano in carica 6 anni e sono eletti per un terzo a ciascuna Conferenza Mondiale, così da assicurare la continuità dell'organo esecutivo. L'Ufficio Mondiale è a Ginevra dal 1968 per WOSM, da sempre a Londra per WAGGGS. È guidato da un Segretario Generale (WOSM) o da un Direttore (WAGGGS) nominato dal rispettivo Comitato (Consiglio) Mondiale, e serve da segretario esecutivo dell'organizzazione.

Sia WOSM che WAGGGS hanno articolazioni nelle Regioni del mondo, con Conferenze e Comitati Regionali. Le Presidenti dei Comitati regionali WAGGGS fanno parte del Comitato Mondiale con diritto di voto.

WOSM dispone di uffici in Africa (Nairobi), Paesi Arabi (Cairo), Asia-Pacifico (Manila), Europa (Ginevra/Bruxelles), Americhe (Santiago del Cile), oltre ad un Ufficio speciale per l'ex-Unione Sovietica a Yalta. WAGGGS ha un Ufficio europeo a Bruxelles e dispone di quattro centri mondiali in varie aree del mondo: Our Chalet a Adelboden in Svizzera, Pax Lodge a Londra, Our Cabaña in Messico e Sangam in India.

Le organizzazioni mondiali vivono grazie alle quote pagate dai vari Paesi, con una formula che tiene conto sia del numero dei censiti che del reddito nazionale pro-capite. Esse ricevono anche contributi di vario genere (tra l'altro, per WOSM, dalla Fondazione Scout Mondiale, per WAGGGS, dalla Olave Baden-Powell Society).

fonti vicine al Comitato del Premio) praticamente nominato. Ma il premio quell'anno non fu attribuito: con l'attacco tedesco alla Polonia era scoppiato il secondo conflitto mondiale. (Oggi che il Premio Nobel viene anche attribuito, oltretutto alle singole persone, anche ai movimenti, c'è da augu-

rarsi che in occasione del centenario dello scautismo, nel 2007, vengano riconosciuti anche i suoi meriti nel campo dell'educazione alla pace).

★ ★ ★

Avendo fissato l'ideale di cittadino del mondo sul piano dei principi, B.-P. si

Conferenze mondiali: passate e future

(a cura di F. Canavesi)

Le ultime conferenze mondiali scout (WOSM) e guide (WAGGGS) si sono svolte nel 1999 rispettivamente a Dublino (Irlanda) per le Guide e a Durban (Sudafrica) per gli Scout. Le prossime, a luglio 2002 saranno a Manila (Filippine) e a Salonicco (Grecia), rispettivamente per le Guide e per gli Scout. I contenuti che hanno accompagnato il lavoro del livello mondiale sui due fronti sono stati diversi e comuni allo stesso tempo. Trova coincidenza lo sforzo di aiutare le associazioni a mettere meglio a fuoco il proprio programma educativo, la formazione dei capi, la dimensione spirituale, l'aspetto organizzativo insieme efficiente e indipendente. Negli ultimi sei anni, WAGGGS si è data un quadro d'azione chiamato "costruire la cittadinanza mondiale" e WOSM ha cercato di rendere più espliciti i contenuti educativi del proprio messaggio. Ma lo stile, le priorità, il metodo di lavoro spesso non coincidono e dunque le forti affinità e le azioni parallele vanno talvolta "decifrate", per non farsi depistare dalle apparenti e riconoscere l'unità sottostante. Nell'associazione delle Guide il lavoro si è concentrato soprattutto sullo studio interno che ha come obiettivo quello di valutare l'attuale stato di ciascuna singola associazione appartenente a WAGGGS rispetto a sei aree importanti: il programma educativo, la formazione capi, il numero di associati, la struttura e la gestione, le finanze e le relazioni con la società. Allo stesso tempo l'associazione delle Guide si sta interrogando sul suo ruolo futuro e in particolare, in una visione a lungo termine, se vuole continuare ad essere una associazione di sole guide, o una associazione che educa ragazze e ragazzi in competizione con WOSM o una nuova associazione insieme a WOSM in un percorso da definire insieme a WOSM stessa. Su questa ultima opzione i due comitati mondiale Guide e Scout stanno lavorando insieme in un comitato congiunto che sta lavorando per confrontarsi sugli elementi comuni alle due organizzazioni mondiali a livello di principi, missioni e metodi educativi. Il livello di collaborazione sta crescendo e il lavoro adesso si sta indirizzando al pensarsi insieme in una nuova organizzazione: le domande sono oggi su quale struttura e quale gestione e quali modalità di appartenenza individuare per le singole associazioni nazionali che oggi sono tante, tutte con una loro storia e non sempre, tra Scout e Guide, esempio di perfetta armonia e che tutte dovranno trovare posto nella nuova organizzazione, se mai ci sarà. Questa, vista da parte Agesci, è una visione appassionante che ci riporta un po' indietro nel tempo e ci fa rileggere la nostra storia con un pizzico di orgoglio e tanta serenità. Per parte sua WOSM ha ridefinito a Durban la sua missione come organizzazione e ha chiesto in questi mesi a tutte le associazioni di rivedersi rispetto ai suoi contenuti per fare il punto della situazione una volta arrivati a Salonicco.

preoccupò anche di calarlo nelle istituzioni. Immediatamente appoggiò l'idea, sorta durante il primo Jamboree a Olympia, di costituire un Comitato Internazionale, affiancato da un Ufficio Internazionale: primo nucleo di ciò che è divenuto poi l'Organizzazione Mondiale del Movimento

Scout (WOSM). Ben presto (1928) anche le guide si dotarono di una loro organizzazione mondiale, l'Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici (WAGGGS). È degno di nota un tentativo in extremis di B.-P. di creare un'unica organizzazione mondiale, cui potessero affiliarsi associazioni sia maschili che femminili: tentativo che non andò a buon fine, per un nascente "patriottismo di organizzazione".

Le due organizzazioni si sono sviluppate parallelamente, dapprima in buona armonia, poi, in particolare all'inizio degli anni '90, con qualche contrasto dovuto all'apertura alle ragazze da parte di associazioni maschili (mentre i casi come quello dell'Agesci o del CNGEI, risultanti da una fusione, non creavano alcun problema, i maschi essendo censiti con WOSM e le femmine con WAGGGS). Negli ultimissimi anni si è osservata una tendenza in ambedue le organizzazioni mondiali verso una fusione, o per meglio dire verso una nuova organizzazione mondiale unica dello scoutismo sia maschile che femminile, senza pregiudizio per le strutture adottate a livello di ciascun Paese. C'è da augurarsi che tale traguardo, che corrisponde senza alcun dubbio alla visione del Fondatore, possa essere raggiunto in tempo per il centenario del Movimento, o subito dopo.

★ ★ ★

I due Comitati Mondiali (WOSM e WAGGGS) sono responsabili per la

salvaguardia dei valori dello scoutismo. Per ciascun paese il Comitato Mondiale attribuisce il riconoscimento ad un'organizzazione nazionale (associazione unitaria o, in certi casi che si ha tendenza a limitare, federazione di associazioni), previo attento esame dei suoi testi fondamentali (Legge, Promessa, lineamenti essenziali dello statuto in merito soprattutto all'indipendenza politica e alla dimensione spirituale, metodo praticato), così da verificarne l'aderenza ai principi fondamentali dello scoutismo. Ogni cambiamento su questi punti deve ugualmente essere sottoposto, per approvazione, allo stesso Comitato Mondiale. Non è quindi riconosciuto come scout, in ogni Paese, se non chi appartiene all'organizzazione nazionale di quel Paese riconosciuta da WOSM o da WAGGGS.

Le organizzazioni mondiali intrattengono poi, nella loro qualità di organizzazioni non governative (ONG) a livello mondiale, rapporti sia con le Nazioni Unite che con le sue Agenzie specializzate (UNESCO, UNICEF, ECOSOC, OIL, FAO, OMS, ACNUR e altre). Le due Conferenze regionali europee hanno rapporti sia col Consiglio d'Europa che con l'Unione Europea, organismi che ambedue sviluppano un ricco programma di incontri e seminari, e concedono finanziamenti a incontri e seminari scout in Europa.

Mario Sica

Scout e Guide in Europa

(a cura di F. Canavesi)

WOSM

Stato	Trend ultimi 5 anni	Branca + forte	Rapp. capo/ragazzo
Svezia	- 4 %	-	1/2.5
Polonia	-20 %	E/G, R/S	1/13
Slovenia	+ 3 % <small>ma ora è in calo</small>	L/C	1/6
UK	- 5 %	L/C	1/4
Irlanda	- 3 %	L/C	1/5 - 1/4
Francia	- 20 %	R/S	1/5 - 1/6
Spagna	- 5 %	L/C	1/5
Italia	- 7%	L/C	1/6
Slovacchia	+ 5%	E/G	1/5
Finlandia	0	-	1/7
Germania	12 %	E/G	1/12
Grecia	0	L/C, R/S	1/6
Danimarca	- 5 %	L/C	1/3.8
Belgio	- 4 % <small>(solo qs. Anno)</small>	E/G	1/5
Portogallo	+ ?	E/G	1/7

WAGGGS

Dal 1995 al 1998 c'è stata una diminuzione dei censiti del 7.5%. Dal 1998 al 2001 il calo è stato del 12,2%. Alcuni esempi dei movimenti dal '98 al 2001:

- Slovenia +29%
- Malta +21%
- Portogallo +5%
- Cipro -4%
- Gran Bretagna -8%
- Svezia -10%
- Danimarca -25%

Il 22% delle associazioni in Europa hanno perso più del 10% di associati, il 30% tra lo 0 e il 10 %, il 19 % ha avuto aumenti compresi tra 0 e il 10% e il 29% è aumentato di più del 10%. In media rispondiamo al 2,7% delle giovani donne.

In Italia l'Agesci è passata da circa 192.000 associati nel 1997 a circa 175.000 nel 2001, con una calo di circa l'8,8%.



I tanti volti dello Scoutismo e del Guidismo nel mondo

L'articolo di Ermanno si propone di individuare gli elementi essenziali che devono essere comuni alle diverse associazioni per realizzare un'autentica educazione che soddisfi i principi dello scoutismo e del guidismo.

L'esperienza di tre anni di servizio nel Comitato Europeo dell'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (WOSM), avendo fra i compiti a me assegnati di curare i rapporti fra la Regione Europea e la Regione Araba di WOSM, mi porta a dire che, al di là di fattori occidentali di tempo e di luogo, permangono nell'analisi delle varie forme, anche più o meno esotiche, di Scoutismo, le medesime categorie valide anche per casa nostra.

Un conto è, infatti, parlare di "utilizzo pedagogico della metodologia

dello Scoutismo e del Guidismo", un conto è parlare – anche e prioritariamente – di "proposta di vita scout".

Nel primo caso si tratta di un'utilizzazione "strumentale" dell'"originale" (nel senso di suggestiva) intuizione educativa dello Scoutismo, ancorchè eticamente corretta e apprezzabile per finalità e modalità applicative; nel secondo caso solamente è, però, possibile parlare di parabola, avventura, esperienza esistenziale, scelta di vita.

Questa distinzione è fondamentale come chiave di lettura del profilo attuale e della storia delle Associazioni

diffuse nel mondo.

Evidentissimo è il modello organizzativo e metodologico inglese o francese, ad esempio, a seconda che si abbia a che fare con Associazioni di Paesi che sono stati colonie della Gran Bretagna o della Francia. Si pensi alla Thailandia piuttosto che al Burkina Faso o alla Costa d'Avorio...

Se pensiamo alle caratteristiche dell'Agesci, peculiari nel panorama dello Scoutismo o del Guidismo internazionali ma anche italiani, caratteristiche che non solo organicamente compresenti, tutte integralmente, o che hanno diversa declinazione.

- media degli iscritti all'Associazione di età più elevata rispetto alla media mondiale, grazie ad una consistente e diffusa branca R/S;
- provenienza della quasi totalità dei capi (quelli in servizio educativo diretto, pure di età elevata rispetto alla media mondiale) di provenienza associativa interna, dopo aver vissuto la proposta educativa scout in età evolutiva e quasi tutti, almeno, anche in branca R/S;
- volontariato a tutti i livelli dell'organizzazione associativa e assenza di "permanentisti";
- coeducazione a tutti i livelli e diarchia negli incarichi di servizio educativo e politico-organizzativo;
- proposta educativa declinata per progetti;
- Comunità Capi come soggetto di progettazione educativa solidale e di formazione permanente dei Capi,

istanza associativa locale, radicata e storicizzata sul territorio.

Un'analisi minimamente attenta e comparata dei profili di altre Associazioni in Italia e nel mondo non è qui possibile.

Cos'hanno allora in comune fra di loro le Associazioni che aderiscono all'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (OMMS/WOSM) e all'Associazione Mondiale delle Guide e Giovani Esploratrici (AMGE/WAGGGS)? Credo che la scelta di adesione associativa e individuale ad una fede religiosa o ad una Chiesa o ad un Movimento religioso non sia sempre influente sul modo di declinare localmente i tre requisiti per essere riconosciuti dalle organizzazioni mondiali, almeno da WOSM, anche se costituiscono già un primo denominatore comune identificativo e di appartenenza:

- adesione alla Legge e alla Promessa Scout;
 - democraticità elettiva dei responsabili dell'Associazione;
 - trasparenza dei bilanci economici.
- Sembrano scelte di poco conto, di basso profilo e di facile rispetto. L'esperienza internazionale ci dice che non è così!

Secondo la nostra esperienza e la nostra sensibilità Agesci: associazione di italiani (di cultura italiana), di persone di diverso genere sessuale, che vogliono essere (non solo praticare) scout e guide e cattolici, cos'hanno in comu-

ne con noi Associazioni che tenderebbero (se non fosse loro impedito) ad assomigliare troppo (e pericolosamente) a passate associazioni giovanili di partito, come potrebbe succedere nei Paesi dell'Europa Orientale o delle repubbliche asiatiche già sovietiche? Associazioni fortemente tentate ad essere legate a chi esercita il potere nel Paese, come accade a volte in America latina o in Africa o in Asia? Associazioni con una forte presenza di permanenti professionali accanto ad un volontario senza alcun requisito minimo di garanzia ("mamme che" sovrintendono a "figlia e le sue amiche mentre fanno attività nel giardino di casa o nel quartiere") come nei Boys Scout of America?

Scout scolari e scout rurali. I primi come uno dei club espressi dalla scuola, come viene espressa la squadra di rugby, i cui "allenatori" sono insegnanti della scuola stessa; i secondi, come dice la definizione, diffusi nei villaggi dell'America meridionale, dell'Africa e dell'Asia, impegnati in progetti di alfabetizzazione, educazione sanitaria, miglioramento dell'agricoltura, rimboschimento, insegnamento della cucina e del cucito, conservazione dell'acqua potabile e non, reperimento e miglioramento di risorse energetiche...

Sono consapevole che secondo la nostra comune sensibilità ci sentiamo, ad esempio, già più in sintonia con quest'ultimo tipo di associazione.

Credo tuttavia che anche con altre, di

altro genere, apparentemente più diverse rispetto al nostro modo di intendere lo Scouting e il Guidismo, sussistano positivi elementi comuni di appartenenza oltre ai requisiti minimi più sopra già richiamati e richiesti da WOSM:

- l'attenzione e la disponibilità all'altro che si esprime nel servizio dentro e fuori l'Associazione;
- la vita all'aria aperta, a contatto con la natura;
- l'aspirazione alla pace, di cui si vuole essere costruttori, difensori e diffusori (ricordo un seminario da me coordinato sull'educazione alla pace, tenutosi al Cairo nel maggio 1998, con i responsabili delle Associazioni scout i cui Paesi erano in guerra);
- l'educazione della persona nell'esperienza comunitaria;
- l'educazione alla progettualità e alle responsabilità;
- la valorizzazione dell'esperienza spirituale o religiosa la cui crescita deve avvenire armonicamente con l'educazione complessiva della persona;
- l'interdipendenza pensiero-azione;
- la valorizzazione dell'osservazione, della manualità e della creatività;
- l'educazione del carattere;
- la dimensione ludica dell'esperienza esistenziale;
- il senso dell'appartenenza, dalla propria squadriglia o dalla comunità di Branco-Cerchio o R/S o Gruppo fino alla dimensione mondiale;

- l'educazione alle differenze e alla legalità, fondata sull'accettazione della diversità come valore.

E ci sono forse anche altri, numerosi e importanti elementi comuni: mi rammarico di non avere potuto richiamarli, ammesso che fosse oggettivamente possibile farlo, e ammesso che la soggettività di chi legge, come sempre quando si legge, condivide l'apprezzamento di importanza di chi scrive.

B.-P. dichiarava che lo Scouting voleva concorrere a formare buoni cittadini, egli diceva per l'Impero (inglese, ovviamente, che coincideva col mondo civile – secondo la sua sensibilità di allora – o che “contava”). Noi diciamo per il mondo, tout-court.

Forse i dodici elementi (parzialmente) individuati e più sopra elencati, senza un ordine di priorità di importanza, come comuni nella galassia scout e guide, sono le componenti per una proposta di educazione e di vita in tal senso.

Ermanno Ripamonti





Marmellata di ragazzi di tutto il mondo

L'esperienza del jamboree: un ricordo vivissimo di tanti volti, tanti stili, tanti scout e guide.

E poi feste, attività, scambi, canti e soprattutto essere, almeno per un po', almeno da ragazzi, tutti fratelli.

E da grandi...

Uno scout al Jamboree

Il primo contatto con il Jamboree sono loro. Non fai a tempo a varcare l'enorme portale d'ingresso al sottocampo che ti trovi circondato. Sbucano da tutte le parti, sono inarrestabili: sono gli "scambiatori di distintivi", neologismo coniato or ora da me per definire quella marea di gente in uniforme che ti assale sorridente prima ancora che tu abbia montato la tenda e ti propone 46mila scambi di ogni tipo: il mio fazzolettone per il tuo distintivo, la mia spilletta per il tuo ferma-fazzolettone, la mia maglietta per la tua camicia... Questo è il primo impatto col Jamboree, e ti mette di fronte alla sconcertan-

te realtà che la fratellanza internazionale nasce ancora dall'antica pratica del baratto. Ora, in realtà dopo 16 ore di viaggio intercontinentale nessuno ha la minima voglia di mettersi a contrattare per avere la spilletta del canadese, ma il rituale della trattativa permette di stabilire il primo contatto umano, nonché di venire a conoscenza di alcune utili informazioni, tipo: 1) la nostra divisa è la più elegante di tutte; 2) la serietà degli americani è seriamente compromessa dai loro calzettoni color verde marcio striati di rosso; 3) gli americani hanno, fra i loro innumerevoli distintivi, un distintivo di squadriglia (patrol badge); da cui si scopre che i nomi delle squadriglie americane spaziano dai classici ani-

mali (aquile, castori, bisonti, ecc.) a nomi che si troverebbero più a loro agio sulla maglietta di una squadra di baseball: indiani, maghi, ecc. 4) la divisa degli australiani, unica al mondo, non è costituita da una camicia, ma da una maglietta gialla fluorescente, su cui è disegnato un enorme alligatore nero di traverso: spettacolare!

Nei giorni successivi la nostra conoscenza degli Scout del resto del mondo si amplia: i primi con cui stringiamo amicizia sono i Cileni, letteralmente impazziti per l'Italia, per via del nostro calcio (all'epoca Salas e Zamorano imperversavano) e di un tale Paolo Meneuzzi, un cantante italiano che per noi è un perfetto sconosciuto, per loro il mito vivente della musica leggera. Si vede benissimo che sono orgogliosi di ospitare il Jam e che ci tengono a fare bella figura, ma non si comportano mai da spacconi: il lavoro, lo stress organizzativo, la fatica che tutti gli Scout cileni hanno dovuto sostenere per preparare questo Jamboree non affiorano mai (anche se, come poi mi spiegherà la guida cilena presso quale sono stato ospitato dopo il Jam, l'impegno è stato notevole). Mi pare che i Cileni abbiano un modo di intendere lo scautismo molto vicino al nostro (e a quello della maggior parte dei Paesi "latini", d'altronde): cantano, giocano, pregano, fanno le veglie alle stelle, le danze (cose che ad esempio non ho mai visto fare ad un Americano, o ad un Inglese)... Ci si intende insomma molto facilmente, anche se, dopo che gli abbiamo rifilato

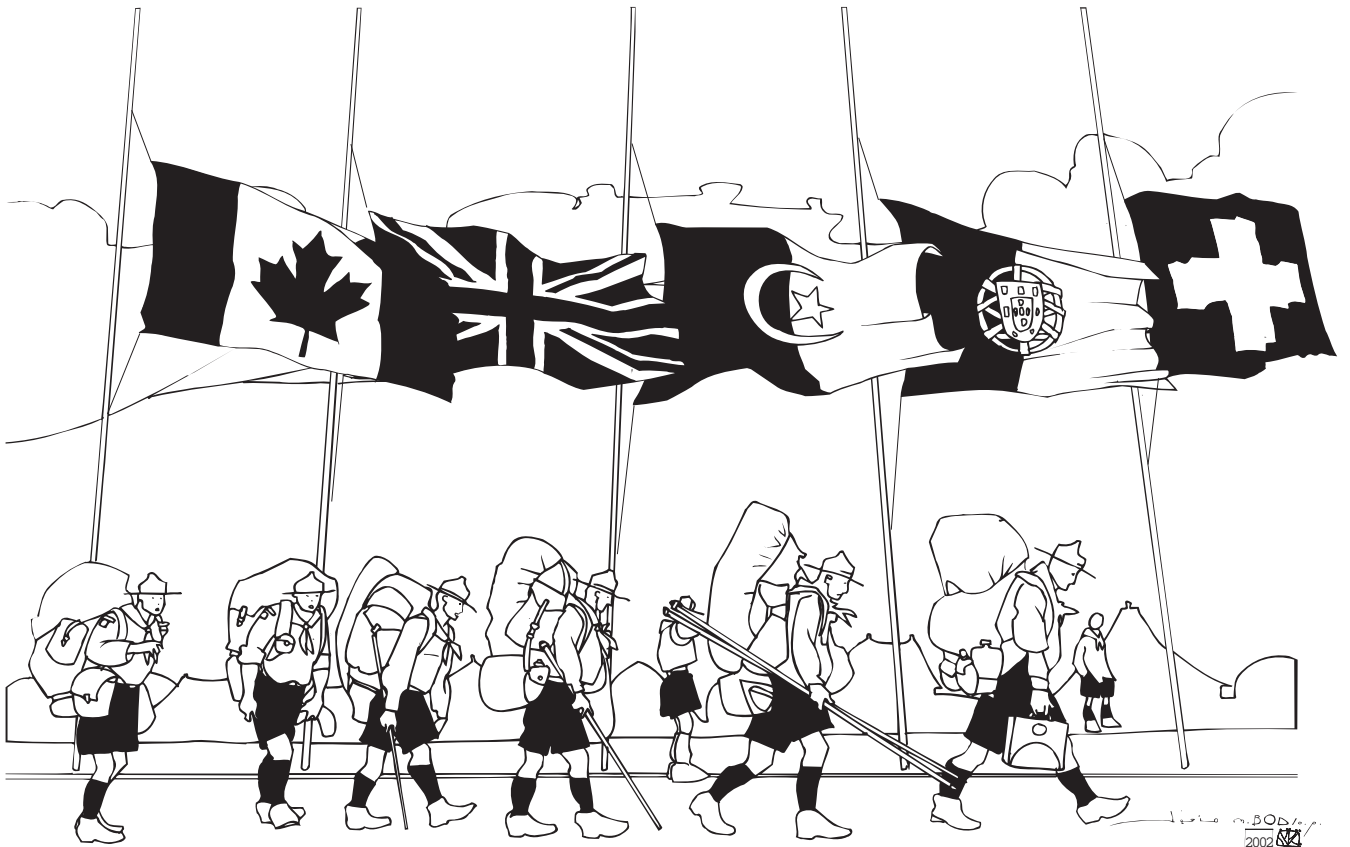
una solenne batosta al torneo di calcio, un po' di screzi ci sono stati...

Accanto al nostro sotto-campo stavano poi i norvegesi; non si sono mai dimostrati particolarmente socievoli nei nostri confronti, ma meritano di essere citati per 2 particolari degni di menzione: in primo luogo la norvegese, biondazza statuaria dalle fattezze nordiche che, incurante di ogni stile o divisa da campo, girava per il sotto-campo con una gonna lunga e stretta per la gioia di grandi e piccini (maschi). In secondo luogo, perché erano soliti svegliarsi alle 6 al suono di una marziale trombetta, presto divenuta motivo primario di ogni nostra imprecazione... Ma tanto al Jamboree si dorme pochissimo: se infatti si riesce ad evitare di sentire la tromba dei norvegesi non si può non incorrere nel boato degli americani, che alle 6.30 ogni mattina si piazzano in divisa perfetta davanti all'alzabandiera e, sull'attenti, recitano la Legge, la Promessa e cantano l'Inno nazionale. Tutto molto bello, tutto molto americano. Che poi, visti da vicino, sono molto più umani di quanto non ci si possa immaginare: in occasione della cena Italiana ci hanno aiutato a tagliare la frutta per la macedonia, hanno assistito al nostro spettacolo e ci hanno applauditi con entusiasmo, si sono sempre dimostrati amichevoli e aperti, e soprattutto mi hanno parlato di imprese titaniche super-avventurose spaziali: attraversamenti di paludi su barconi di legno costruiti da loro, campi mobili fra il deserto e la prateria, cosucce del genere. Insomma, non

ho trovato conferma di nessuno dei luoghi comuni canonici riguardo agli americani. Certo bisogna dire che il concetto di essenzialità è loro estraneo: non si facevano troppi problemi a comprarsi birre e Coca-Cola (quest'ultima sponsor ufficiale del Jamboree, che tragedia!) e girava voce che avessero i computer in tenda. I peggiori comunque erano i tedeschi (nel nostro sotto-campo rappresentati dall'Associazione Cattolica Tedesca, il peggio del peggio, si dice): erano organizzatissimi, ridondanti di materiale di ogni tipo, tanto da non doversi servire di quello comune messo a disposizione dal sottocampo; ma le loro teutoniche tende, di spesso panno nero, risultavano più adatte ad una missione polare che non ad un campo in Cile dove di giorno la temperatura dell'interno tenda, misurata nelle nostre Ferrino leggerissime, raggiungeva senza problemi i 45° C; inoltre era veramente una tristezza vederli tutto il giorno seduti nel loro sottocampo a leggere, mentre intorno a loro si avvicendavano spettacoli di Scout provenienti da ogni parte del mondo, attività di fratellanza internazionale o quant'altro. Colti da caritatevole senso di pietà, abbiamo provato a farci invitare forzatamente a cena e a coinvolgerli in canti, danze o giochi: effettivamente hanno apprezzato, ma il giorno dopo erano ancora sotto i loro pesantissimi tendoni neri a leggere.

C'erano anche le rappresentative di Paesi microscopici, come il Liechtenstein, nazione dal nome impronunziabi-

le (ci hanno provato, loro, a farcelo dire correttamente, ma non c'è stato verso) che tuttavia ci ha placidamente umiliato al torneo di pallavolo (con somma vergogna per i successivi 2 anni); oppure San Marino, che uno direbbe "vabbè tanto sono praticamente Italiani", e invece no, perché loro ci tengono – giustamente – ad essere sanmarinesi, e ad essere presenti al Jamboree con la loro storia e la loro cultura e soprattutto con 3 reparti, che noi ci si chiedeva come cavolo avessero fatto a trovare tutti quegli scout a San Marino, neanche avessero arruolato tutto lo Stato... I migliori, comunque, erano a parer mio i portoghesi: il loro grido "Purtugal Purtugal" risuonava incessantemente per tutto il sottocampo; erano sempre allegri, uniti, pronti a cantare e danzare, e soprattutto ci hanno dato una allegra batosta alla gara di pionieristica costruendo una super struttura di salvataggio che da scala si trasformava in barella che certo non sfigurava di fronte al nostro alzabandiera alto 7 metri: proprio in gamba, niente da dire. C'erano poi inglesi, scozzesi (con il kilt di divisa), giapponesi, brasiliani, uniti a 8 Scout dell'Angola, uruguayani (a quanto pare i più abili rubacuori del campo), colombiani, francesi (che, nel bene e nel male, sono tipicamente francesi anche a fare gli Scout), thailandesi, argentini, russi... E poi c'eravamo noi. Insomma, bisogna dirlo: ci siamo fatti apprezzare, tanto alla giornata di cucina internazionale (con la mitica pasta, portata appositamente dall'Italia) quanto allo spettacolo della Serata



BOD
2002

Italiana, dove la tarantella, lo spettacolo di Arlecchino e la mostra fotografica che avevamo allestito sono stati entusiasmaticamente accolti da tutto il mondo. Ci siamo fatti valere, abbiamo ricevuto i complimenti per il nostro stile, per la nostra uniforme (la migliore del mondo, con gran rabbia dei Francesi), per la nostra allegria e per il nostro entusiasmo, insomma abbiamo fatto del nostro meglio. Ci si sente orgogliosi di essere Italiani sfilando in uniforme per le coloratissime strade del Jamboree, in fila brandendo la bandiera e cantando l'inno, senza protervia, ma con un'esplosiva voglia di esserci.

Luca Raineri

Una guida al Jamboree

Tre anni fa, alla fine delle vacanze di Natale, passavo dai trenta gradi del Cile al gelo di Milano. Ero un po' frastornata, sicuramente per lo sbalzo di temperatura, ma soprattutto perché in quel momento mi catapultavo nella vita quotidiana dopo la parentesi cilena e avevo ben chiaro che quindici giorni prima ero partita senza sapere bene cosa mi aspettasse.

Sono state due settimane di totale coinvolgimento, a nessuno importavano le differenze culturali, di lingua, di razza o di religione, perché ognuno era "amico di tutti e fratello di ogni altra guida e scout". Un fattore vincente è stato quello di preparare a casa una serie di attività trascinanti in grado di far conoscere almeno qualcosa di noi, del nostro

paese (ma abbiamo scoperto che più o meno, nel bene e nel male, tutti conoscono almeno qualcosa dell'Italia!), delle nostre abitudini, dei nostri modi di fare scoutismo. Non pensavo però di riuscire a conoscere così tante persone, di riuscire a parlare (inglese a parte) con così tanti scout... d'altra parte solo al Jamboree capita di passeggiare per strada e di salutare tutti con un caloroso "hola". I cileni si sono mostrati molto orgogliosi del proprio territorio, molto disponibili (e desiderosi) a farcelo conoscere: più volte abbiamo varcato il cancello che separava il Jam dal resto del mondo, una volta per poter gustare il panorama del campo dall'alto di una collina, una volta per andare a vedere le piantagioni cilene e una terza volta per venire a contatto con la triste realtà dei sobborghi cileni: senz'altro una delle giornate più coinvolgenti. Siamo stati in un villaggio poco lontano dal campo, la ricordo ancora come un'immagine terrificante: cartacce sparse per il prato, una scuola quasi inesistente, case fatte di cartone e di materiali recuperati qua e là,... Abbiamo dedicato tutte le nostre forze ai bambini sporchi e malnutriti del villaggio. Penso che anche loro siano stati contenti del Jamboree, grazie agli scout di tutto il mondo hanno potuto avere una strada asfaltata, un campo da calcio ripulito,... e hanno potuto giocare a calcio con dei veri italiani! Ma anch'io sono stata contenta di quella giornata e del fatto che il Jamboree ci abbia dato l'opportunità di conoscere realtà totalmente diverse dalla nostra (e

da quella del campo). Ho capito di essere molto fortunata. E terribilmente ingrata. Questa giornata di servizio è stata una giornata semplicissima, e a questa semplicità penso sia poi collegata l'essenzialità dell'intero evento (nonostante i distributori di Coca cola). Sono state semplici tutte le attività delle due settimane: scopo del Jamboree non era stupire con effetti speciali o giochi pirotecnici, perché il fine era cercare di costruire la "paz". Come? Un modo è stato quello di formare una "squadriglia internazionale", e con questa partecipare a diverse attività (praticamente tutti i giorni) per conquistare l'ambitissimo distintivo della pace. In questo modo (oltre ad avere un patacchino in più cucito sulla manica della camicia), siamo riusciti a organizzare anche una squadriglia formata da persone di 4 nazionalità diverse, a conoscerci meglio, e abbiamo scoperto qualcosa di più sulla pace nel mondo. E alla fine ci siamo accorti che siamo tutti simili nei modi di collaborare, nei gusti, nei modi di divertirsi, tutti fanno meravigliarsi sotto un cielo stellato (così come tutti sono stanchi dopo un pomeriggio di cammino sotto il sole cocente, il primo di gennaio), e tutti sono abbrividiti l'ultima sera quando il diciannovesimo Jamboree si è concluso con la recita della promessa in 34 mila contemporaneamente e in lingue diverse.

Il Cile ha poi passato il testimone alla Thailandia... arrivederci al prossimo Jam!

Lucia Piovano



Come abitare in una grande famiglia

Dietro a sigle fra le quali il capo comune si districa a fatica si nascondono complesse reti di relazioni che rendono vivo e in crescita lo scautismo mondiale.

I capi dell'Agesci sono chiamati, attraverso gli organismi associativi e le diverse rappresentanze, alla costruzione della fratellanza mondiale scout.

Appartenere ad una grande famiglia porta con sé gioie e responsabilità, ricchezza e fatica di condivisione e scambio, in una reciprocità di relazioni che richiede ascolto e pensiero critico.

In questo modo e tenendo presenti queste dimensioni dell'appartenere, abbiamo in questi anni vissuto all'interno del movimento scout e del movimento guide. A partire dal fatto che la nostra associazione fa parte di due

diversi e distinti movimenti che recentemente, e di questo siamo contenti e per questo ci siamo dati da fare, hanno iniziato a collaborare sollecitati anche da domande che pone lo sviluppo dello scautismo e del guidismo nei paesi dell'est europeo, dell'Africa e dell'Asia. La complessità degli scenari, la diversità storica e culturale, richiedono letture ed interventi capaci di discernimento ed articolazione. Non è certo il tempo, se mai vi è sta-

to, in cui sia possibile proporre un modello unico, che affermi una parte ed escluda tutte le altre. È questo invece il tempo della composizione, della tessitura, della valorizzazione dei frammenti, dell'invenzione di nuovi modi. La rete di fraternità internazionale, pensata, prima ancora che realizzata, da B.-P., richiede capacità di sognare, fantasia e coraggio. A partire dalla nostra storia e identità, dalla declinazione dello scautismo e del guidismo in Italia, capaci e disposti però non solo a leggere ed ascoltare altre realtà, ma anche a vederci riflessi da altri occhi, ascoltati da altre sensibilità. Così abbiamo cercato di abitare in questa grande famiglia di cui siamo e ci sentiamo parte. Per alcuni ambiti, l'appartenenza a WOSM e WAGGS, insieme al CNGEI, come federazione italiana dello scautismo, FIS; per altri come Agesci nelle conferenze dello scautismo e del guidismo cattolici, CICS e CIGC, che sono tavoli di coordinamento confessionali, interni al movimento mondiale.

Questo ha voluto dire incontri, che sono poi diventati relazioni di fiducia, partecipazione a seminari, a conferenze europee e mondiali, visite ai paesi in cui sta nascendo un nuovo scautismo o guidismo, la scoperta continua di quanto personali possano diventare i rapporti ad ogni incontro, anche istituzionale. Abbiamo discusso di come fare educazione oggi, sentito il Belgio che si interroga su come far scoprire il senso della vita e la Costa d'Avorio su

come fare educazione sanitaria; la Germania che fatica a proporre l'uniforme e le guide del Benin che la portano come segno di appartenenza ad un movimento mondiale che suscita rispetto in che altrimenti le calpesterebbe. Abbiamo visto scoutismi e guidismi, in oriente, nelle scuole, e in Albania angoli di squadriglia sull'argine di un fiume, delimitati dai sassi; la difficoltà nella nascente Europa di essere interlocutori per quanto riguarda educazione e politiche giovanili, e la coincidenza, in Africa, nei capi, fra impegno educativo ed impegno politico, spesso esito atteso. Abbiamo discusso di coeducazione, assumendo prospettive nuove, in paesi in cui la separazione appare in questo momento l'unica via per tutelare le due identità e in paesi in cui l'irrigidimento difensivo impedisce di cogliere elementi di novità storica e culturale. Abbiamo avuto scambi ricchi su temi educativi con le associazioni scout e guide dell'America del sud e li abbiamo ascoltati, noi silenziosi, rispondere in un villaggio del Togo dopo i discorsi e le danze di saluto, alla domanda del capo villaggio: "voi come fate a rendere fertile la terra?" Ci siamo interrogati con la Francia su come proporre ai capi un cammino di fede e con la Bielorussia su come impostare, come associazione, la scelta di una fede. Abbiamo detto la nostra esperienza e il nostro cammino, ricchi anche di questo confronto, un po' meno narcisisti, un po' meno assoluti, ma consa-

pevoli della nostra storia associativa e li abbiamo messi a disposizione: ci è stato affidato il coordinamento della CIGC Europa e quest'anno anche della CICS europea. In piazza P.Paoli, già prima di queste elezioni e dell'attribuzione di questi incarichi, era a disposizione di CICS e CIGC un ufficio, come base per i loro incontri con la Santa Sede. Abbiamo ospitato e condotto dal Papa il comitato mondiale della CIGC e quest'anno, come FIS, presenteremo una nostra candidatura al comitato mondiale di WOSM.


Tutto questo in uno spirito di servizio che è sostenuto dalla stima di altre associazioni, ma soprattutto dal consenso della nostra, in Consiglio Nazionale ed in Consiglio Generale sulle linee principali. Ciò non solo perché occorre destinare risorse, sia umane che economiche, a queste relazioni, se le riteniamo importanti, ma anche perché questo mondo non riguarda i presidenti o i commissari internazionali, ma riguarda ogni capo che appartiene a questa grande famiglia e la responsabilità delle decisioni che si prendono o degli orientamenti che si rifiutano deve quindi in qualche modo essere affidata, come un mandato, a chi poi partecipa a questi incontri. Oggi sono in gioco scelte importanti. Dai rapporti fra i due movimenti, ai programmi educativi, alle relazioni internazionali, alla forma degli scoutismi nascenti. Su quest'ultimo punto, per esempio, siamo tutti d'accordo sul fat-

to che ogni paese debba darsi un unico soggetto che entri nel movimento mondiale, ma in che forma: federazione o associazione unica? Non è una domanda di poco conto: in realtà significa quale spazio dare agli elementi di diversità, per esempio religiosa, se uno spazio costitutivo, nel primo caso, o uno spazio accessorio, nel secondo. D'altra parte esistono situazioni in cui appare meno opportuno accettare che la religione, per esempio, sia l'elemento costitutivo e dirimente, e meglio invece sottolineare gli elementi educativi e scout che possono essere trasversali. Quale posizione prendere, quale scelta favorire, non tanto per noi quanto per le associazioni nascenti?

Si tratta di coniugare criteri generali con realtà particolari, ciò che si decide oggi con gli esiti a cui questa decisione porterà. Una coniugazione di spazi e tempi a cui è importante contribuire.

Abbiamo un'esperienza bella da portare, e occhi capaci di novità; con discrezione offriamo questo nella grande famiglia di cui facciamo parte, non avendo da sostenere altro che il diffondersi di questa preziosa opportunità educativa che sono lo scoutismo e il guidismo per i ragazzi e le ragazze del nostro tempo.

Maria Grazia Bellini e Edo Patriarca



Cittadini del mondo e solidarietà internazionale nell'esperienza dell'Agesci

L'educazione alla dimensione internazionale dello scautismo è propria della proposta scout e ne deve essere parte integrante, integrata e trasversale.

Non deve essere esperienza di pochi (e oggi di fatto non lo è più), ma sensibilità di tutti.

Non può essere, riduttivamente, solo sinonimo di attività all'estero, ma atteggiamento mentale al dialogo, all'accoglienza, alla convivialità con chi è 'straniero' e 'diverso', sia esso lontano migliaia di chilometri o nostro vicino di casa.

Il curioso del mondo: nato per vedere, di sentinella per guardare

(Goethe)

La dimensione internazionale dello scautismo come risorsa educativa in

equilibrio tra solidarietà e proposta educativa per le branche
Una proposta educativa - che è necessariamente quella scout dell'Agesci (ricordata nel Patto Associativo, nei regolamenti, in progetti e programmi

dei diversi livelli) non quella del settore internazionale - per una cultura aperta alla tolleranza, al confronto, al dialogo con le 'diversità', con chi è 'l'altro' da noi e dalla nostra cultura, con una visione planetaria delle nostre azioni e delle loro conseguenze.

Una proposta educativa che legge la realtà ed è capace di interpretarne i bisogni e le urgenze, che oggi si chiamano interreligiosità e interculturalità, ad esempio, così come nuove sfide quali quelle comunicative e di mobilità.

Una proposta educativa non settoriale ma associativa. Un primo importante passaggio è stato la definizione delle linee, delle cosiddette frontiere esterne, nel progetto e nel programma nazionale, integrati anche sui piani della presenza politica e della relativa autorevolezza all'estero, del mantenimento degli impegni a sostegno del guidismo e dello scautismo nel mondo, della qualità e continuità delle relazioni internazionali attraverso un'adeguata risorsa professionale nella segreteria centrale, della necessaria centralità e coordinamento delle attività e delle azioni internazionali, delle risorse finanziarie idonee alla gestione dei servizi e dei progetti, del ruolo della FIS, ecc. Sicuramente il tema della cittadinanza, dell'essere 'cittadini del mondo' come proposto da B.-P. deve ricordarci di mettere sempre in primo piano la dimensione internazionale non solo dal punto di vista del guidismo e dello scautismo, ma anche e soprattutto affrontando in associazione le grandi te-

matiche della mondialità, dalla globalizzazione alla Pace, anche grazie alla sensibilità e alla collaborazione con il settore Pace Nonviolenza Solidarietà. Anche su questo l'impegno deve essere preciso, definito nel progetto nazionale, così come la presenza, diretta o delegata, nei luoghi e negli organismi internazionali nei quali ci si confronta su questi argomenti. La rete dei collegamenti nazionali che l'Agesci ha creato in questi ultimi anni è un obiettivo da perseguire ancora ed ampliare sul piano europeo. Che cosa significa, allora, educare all'interculturalità e allo sviluppo comunitario?

Molto sinteticamente:

- significa imparare a servire l'uomo, dovunque egli sia: il vicino, ma anche il lontano, il diverso;
- significa imparare a cogliere le reali dimensioni del mondo e il rapporto tra il nostro piccolo mondo e il mondo più grande;
- significa che l'allargamento dei confini della Terra, portato dal sistema di comunicazioni, deve accendere e stimolare disponibilità, responsabilità e solidarietà; non addormentarle, per eccesso di notizie o perché i problemi sembrano sproporzionati alle possibilità di intervento;
- significa prendere coscienza dell'interdipendenza delle diverse parti del mondo, dove le scelte di uno condizionano le scelte e le possibilità di un altro, dove la nostra ricchezza significa povertà di altri;
- significa dimensionare i nostri pro-

blemi ai problemi più grandi di altre realtà; e i nostri bisogni e valori non solo sulla nostra storia e sulla nostra misura, ma in una prospettiva e in una dimensione allargata. Perché, che ne siamo coscienti o no, la storia cammina col passo del mondo, non più delle nazioni, delle regioni o degli interessi locali.

Nell'ambito della proposta educativa scout, l'educazione internazionale è:

- riscoprire le proprie "appartenenze", la propria storia, la propria identità, per potersi confrontare con "l'altro";
- promozione di una cultura dell'accoglienza e della condivisione;
- consapevolezza dell'appartenenza alla comunità internazionale;
- consapevolezza dei meccanismi (economici, politici e sociali) che producono ineguaglianza, ingiustizia e sfruttamento;
- una solidarietà che propone impegni concreti di sviluppo più equi e sostenibili.

Agire sul mondo: il mondo d'oggi può essere descritto agli uomini solo a patto che lo si descriva come un mondo che può essere cambiato

(B. Brecht)

I protocolli e le collaborazioni all'estero

Nel corso dell'ultimo quinquennio l'Associazione, con persone e modalità diverse, si è impegnata in protocolli d'accordo, rapporti collaborativi e sostegni a progetti con associazioni di

"Kim veniva chiamato dagli indiani 'il piccolo amico di tutto il mondo', ed è questo il titolo al quale ogni esploratore dovrebbe aspirare"

Baden Powell

La guerra, ogni guerra, rappresenta una sconfitta per chi è impegnato nell'educazione dei giovani nel guidismo e nello scautismo.

Essere parte dei nostri Movimenti, nei nostri gruppi, nelle nostre Associazioni e nelle nostre Nazioni significa voler formare i giovani ad 'essere cittadini del mondo'.

Ognuno di noi, anche se con lingue diverse ed in paesi lontani tra loro, svolge il suo compito di capo guida e scout con gli stessi obiettivi educativi e per gli stessi valori di fraternità internazionale e sviluppo comune.

Nel nostro tempo, sui nostri territori abbiamo assistito tutti, con grandi sofferenze morali e materiali, al tentativo di soluzione di problemi con l'uso della violenza e delle armi.

I nostri valori e le nostre scelte si ribellano a quanto accaduto.

Occorre attingere con maggiore forza e determinazione ai nostri ideali comuni nel guidismo e nello scautismo. Con il nostro lavoro, nelle nostre Associazioni vogliamo fornire alle nostre società civili, giovani capaci di dialogo e di comprensione.

Il metodo scout, le nostre attività con i ragazzi, hanno una potenzialità educativa eccezionale orientata verso gli obiettivi che il nostro fondatore Baden-Powell ha indicato ai Movimenti.

A noi responsabili, in questi momenti, è richiesto di richiamarli rendendoli espliciti esaminando quali aspetti del nostro lavoro debbano essere maggiormente sviluppati per una più corretta formazione dei giovani alla pace.

guide e scout nel mondo. Parliamo della Costa d'Avorio (Wosm), del Burkina Faso (Waggs e Wosm), della Slovenia e dell'Albania (Waggs), della Croazia (Wosm) ma anche di Light for Hope, ad esempio. Si tratta di impegni che prevedono necessariamente

il mantenimento di stretti rapporti formali ed informali (da eventi di Foca alla partecipazione ai Consigli Generali, a campi, gemellaggi, ecc.) così come dell'utilizzo di risorse finanziarie e strumentali (sostegno nella partecipazione di delegazioni ad eventi internazionali, nella stampa di regolamenti, nell'affitto ed arredo delle sedi associative, ecc.). Nuovi rapporti ci sono richiesti continuamente e spesso non ci si rende conto che la più modesta disponibilità apre la strada a nuove aspettative, spesso deluse. Vi sono diversi esempi ed è ancora il caso di chi ci scrive chiedendo supporti, aiuto, dal sud o dall'est del mondo.

Come suggeritoci da Sergio Marelli nel convegno 'Il Mondo in Gioco', dobbiamo avere la saggezza di selezionare ed investire in progetti cui dare continuità, definiti nel tempo e negli obiettivi, trattando con partner in un protocollo che abbia più il senso del contratto paritario. Anche qui è tutta l'Associazione a dover essere coinvolta, è necessario orientare, valorizzare e non frammentare ulteriormente i mini progetti di Comunità Capi, Zone, Regioni. Ci vuole però un 'patto' nazionale, non bastano generiche linee d'indirizzo.

La programmazione internazionale a livello regionale (decentramento e tutoraggio dei progetti)

La programmazione regionale verso attività internazionali, dall'organizzazione di eventi alla partecipazione a campi all'estero, da iniziative di solida-

rietà alla cooperazione internazionale è oggi quanto mai sviluppata. Lo statuto Agesci ne prevede una competenza ed un coordinamento a livello centrale. Le scelte strategiche, politiche, di indirizzo ed organizzative sono inserite nella programmazione nazionale e condivise con i movimenti europei e mondiali del guidismo e dello scautismo. Come è facilmente comprensibile, in modo particolare nella società odierna, ogni singola azione (quali un campo od un'attività all'estero, un mini progetto di solidarietà nel sud o nell'est del mondo ed altro ancora) mette in gioco tutta l'associazione sul piano dell'impegno, dell'investimento in termini di risorse, dell'immagine e delle relazioni internazionali. Ma ciò non può essere imposto, deve essere condiviso. Il coordinamento centrale può essere scelto dalle regioni una volta che ne siano state comprese le ragioni e che il settore internazionale abbia acquisito la necessaria autorevolezza in termini di relazioni (un percorso sul quale ci si sta muovendo anche grazie ai referenti regionali) e di servizi offerti (rispetto i quali mancano invece risorse professionali e strumenti tecnici). Le prospettive per il futuro sono rappresentate dalla valorizzazione della rete dei referenti regionali e dalla realizzazione di progetti internazionali promossi e gestiti dalle Regioni e/o dalle Zone, non più dal livello centrale, che dovrebbe occuparsi del solo coordinamento.

L'elaborazione e traduzione metodo-

logica compete alle Branche, d'intesa con gli IMIE, partner irrinunciabili di ogni progetto od attività livello internazionale che veda i nostri ragazzi tra i partecipanti.

Assieme alla Formazione Capi, invece, il compito di trovare le strade per la prima sensibilizzazione con moduli specifici di educazione alla mondialità nei CFA e CFM, nonché per sostenere l'impegno del singolo Capo (Mondo in Tenda), la sua preparazione per gli eventi all'estero nonché la formazione dei formatori nelle associazioni straniere a supporto dello sviluppo del guidismo e dello scautismo nel mondo.

Crediamo che questa associazione, con il suo specifico cristiano, possa e debba concorrere a "costruire un mondo in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa avere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente padroneggiata" come esprimeva Paolo VI nella Populorum Progressio e che questo sia ancor oggi un richiamo attuale per l'impegno di chi presta servizio nei settori dell'animazione e dei rapporti internazionali e della pace nonviolenza solidarietà.

In equilibrio tra solidarietà e proposta educativa

Nel contesto di una società multiculturale crediamo che una proposta educativa possa essere rappresentata dalla CULTURA DELLA SIMPATIA.

Alla scoperta dell'altro

“Il ‘diverso’ non è una minaccia. Mi provoca, svela i limiti del mio frammento, suggerisce possibili future coincidenze, dimostra la necessità di sentirsi relativi”.

(E. Balducci)

Siamo già - e lo saremo sempre più - abitanti di un “villaggio” multiculturale, che pone sfide ed opportunità. Nell’era della comunicazione globale, nessuno può essere più considerato “straniero”.

Siamo e resteremo diversi, ma non estranei. Dal momento che con l’educazione si trasmettono i valori culturali e gli atteggiamenti, con l’educazione si creano orientamenti di chiusura o di apertura.

Servono dunque nuovi modelli educativi che favoriscano l’espressione della propria identità, senza la negazione delle diversità. Per raggiungere la meta del “cittadino del mondo”, abbiamo davanti una strada da percorrere e traguardi intermedi da tagliare per giungere alla scoperta dell’“altro”, vicino o lontano, ovunque egli sia.

Puntiamo ad educare persone:

- *che vogliano conoscere l’altro, che siano interessate a capire, curiose di sapere e di rapportarsi serenamente con l’altro, senza vederlo ne mito ne demone, pronte a faticare per vincere le comode indifferenze;*
- *che sappiano dialogare con l’altro, desiderose di superare la paura del confronto e di costruire rapporti interpersonali fondati sul dialogo, affinché le singole differenze vengano integrate piuttosto che annullate, coscienti di dover fronteggiare talvolta anche il razzismo degli altri. L’incontro tra me e l’altro, così come l’incontro tra i popoli e le culture, non deve mai soffocare le differenze. L’altro non sarà mai identico a me, ci*

sarà sempre una differenza. È questa la ricchezza;

- *disposte a lasciarsi interrogare dall’altro, “diverso” per storia e caratteristiche personali “uguale” per dignità e per diritti; a farsi interpellare dai valori migliori presenti nelle culture degli altri. Ogni incontro con l’altro comporta un cambiamento.*

“Tutti i processi di “mondializzazione” in atto (dall’economia alla comunicazione sociale all’informazione) che stanno maturando strutturalmente la vita della famiglia umana, interpellano in modo nuovo la missione del laicato, come mai era avvenuto prima. La società del duemila sarà certamente una realtà unificata, universale, planetaria. Ma i processi che la stanno preparando non sono meccanici; sono ambivalenti (perché possono servire alla comprensione tra i popoli, alla pace, allo sviluppo, alla promozione dei diritti umani, ma - se non motivati eticamente - potrebbero creare nuovi paurosi colonialismi e nuove disuguaglianze, specialmente nel rapporto tra Paesi avanzati e altri più arretrati nell’evoluzione culturale e tecnica). Vanno perciò guidati e orientati. È urgente dare ad essi un’anima etica e culturale, affinché la mondializzazione abbia un esito umano di vita e di liberazione, non di morte o di schiavitù. In questa opera, i fedeli laici hanno un compito insostituibile (da una conferenza di p. Bartolomeo Sorge ai superiori generali delle congregazioni religiose, NPG, ottobre 1987).

L’impegno per un mondo più giusto.

“Si tratta di costruire un mondo in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa avere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente padroneggiata” (Paolo VI, Populorum Progressio, 47).
“Non basta ricordare i principi, affermare le inten-

zioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e preferire profetiche denunce; queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un’azione effettiva. È troppo facile infatti scaricare sugli altri le responsabilità dell’ingiustizia se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa e che è innanzitutto necessaria la conversione personale” (Paolo VI, 14-5.1971).

“Il Sud povero giudicherà il Nord ricco. Le nazioni povere - e non solo per carenza di cibo, ma anche perché spogliate della libertà e dei diritti umani - giudicheranno chi li priva di questi beni, accumulando per se il monopolio imperialistico dell’economia e la supremazia a spese degli altri” (Giovanni Paolo II, Canada 1984).

(...) *“sul piano internazionale, ossia dei rapporti tra gli Stati o, secondo il linguaggio corrente, tra i vari ‘mondi’, è necessario il pieno rispetto dell’identità di ciascun popolo con le sue caratteristiche storiche e culturali. È indispensabile, altresì, come già auspicava l’Enciclica Populorum Progressio, riconoscere a ogni popolo l’eguale diritto ‘ad assidersi alla mensa del banchetto comune’, invece di giacere come Lazzaro fuori della porta, mentre “i cani vengono a leccare le sue piaghe” (cf. Le 16,21). Sia i popoli che le persone singole debbono godere dell’eguaglianza fondamentale, su cui si basa, per esempio, la Carta dell’“Organizzazione delle Nazioni Unite: eguaglianza che è il fondamento del diritto di tutti alla partecipazione al processo di pieno sviluppo” (S.R.S., 33).*
La pace è indivisibile: o è di tutti o non è di nessuno. Una pace che esige sempre più il rispetto rigoroso della giustizia e, conseguentemente, l’equa distribuzione del frutto del vero sviluppo” (S.R.S., 26).

Non l'abbiamo immaginata noi. Già Pico della Mirandola definiva la simpatia come "Consensum Universi"; Adam Smith invece come "facoltà di condividere le passioni degli altri quali esse siano".

Quest'approccio dovrebbe poterci aiutare a capire meglio, quasi dall'interno, le azioni degli altri, le loro scelte, per poi apprezzarle e condividerle. Un itinerario di educazione alla simpatia, come atteggiamento universale allo spirito di unità tra i popoli e le culture, può passare attraverso alcuni desideri, curiosità, atteggiamenti consapevoli quali:

- sapere l'altro e dell'altro, vuol dire avere attenzione per le origini personali e culturali, per ciò che non è immediatamente visibile;
- fare con l'altro, e cioè cooperare, stare assieme, rimescolarsi, toccarsi, non avere paura delle reciproche corporeità; fare assieme anche cose che appartengono alla cultura dell'altro (altri mondi, altre tradizioni);
- fare e sapere per l'altro, significa avviare prospettive di solidarietà;
- imparare a conoscersi di più grazie all'altro, perché gli altri mettono in discussione il nostro abituale modo di conoscere e nel momento in cui la nostra mente è spaziata via dall'altro abbiamo la possibilità di specchiarci in lui e capire i nostri processi mentali di difesa, chiusura, etnocentrismo; significa imparare a riflettere sulle nostre origini, sulle nostre differenze, non solo su quel-

le dell'altro, quindi differenza, amicizia, solidarietà, integrazione, scambio, interazione;

- imparare a riconoscere emozioni e rappresentazioni comuni, attraverso un percorso basato non sulle differenze ma sulle comunanze e sulle corrispondenze, su ciò che non risulta così distante dal nostro modo di conoscere, pensare, essere creativi, amare, fare musica e cultura; la tesi vincente è che le differenze non sono così abissali, specie rispetto il mondo delle emozioni;
- fare attenzione ai messaggi simbolici che trasmettiamo.

La cultura della simpatia è una proposta semplice: cominciamo dalle cose che ci uniscono anziché da quelle che ci dividono, apriamo il nostro volto ed il nostro cuore al sorriso, un sorriso sincero per aiutarci a scoprire che l'altro ha sempre qualcosa che ci può affascinare e, allo stesso tempo, per aiutarci a regalare una parte bella, magari nascosta, della nostra diversità.

*Fabiola Canavesi e Franco Iurlaro
Incaricati nazionali al settore rapporti ed
animazione Internazionale*

I progetti internazionali dell'Agesci:

Conclusioni dei lavori di gruppo al seminario Internazionale di Aviano, febbraio 2000

EDUCARE ALLA PACE SIGNIFICA:

1. Stimolare la comprensione reciproca e l'accoglienza, condividendo le esperienze
2. Far ragionare e ragionare in termini della centralità della persona umana e dei diritti umani
3. Imparare dal passato, ma guardando al futuro
4. Sviluppare l'informazione alternativa, lo sviluppo sostenibile, il commercio equo e solidale
5. Porsi in discussione, acquisendo il senso dell'umorismo nei confronti delle proprie posizioni
6. Educare alla diversità ed all'ascolto
7. Essere consapevoli dei propri doveri nel momento in cui si avanzano i propri diritti
8. Saper perdonare e riconoscere i propri errori
9. Sviluppare la curiosità e la creatività
10. Essere sempre flessibili, più che inflessibili

LO SCAUTISMO ED IL GUIDISMO POSSONO EDUCARE ALLA PACE ATTRAVERSO :

1. Il metodo scout: legge & promessa, formazione capi, servizio e gioco
2. Il gemellaggio tra gruppi ed unità
3. La valorizzazione delle cose in comune
4. L'organizzazione di serate internazionali, con scambi musicali, culturali e culinari
5. La vita comunitaria ed il cammino insieme
6. Il thinking day
7. Il racconto
8. L'impegno
9. La comunicazione
10. La consapevolezza, l'intenzionalità e l'interiorizzazione delle attività

Progetto Balcani

La presenza dell'Agesci nel territorio balcanico è ormai un'esperienza consolidata che nasce inizialmente dal desiderio di alcuni capi di esprimere solidarietà a questi popoli martoriati da guerre e regimi oppressivi. Si è partiti con due progetti distinti: Gabbiano Azzurro, vissuto specialmente nei campi profughi in Croazia e in Bosnia Erzegovina e Volo d'Aquila, rivolto al popolo albanese. Sono state esperienze forti e significative per l'associazione, l'incontro con la guerra, la contrapposizione etnica, la precarietà del quotidiano, la sofferenza, hanno

maturato le nostre sensibilità e aperto nuove riflessioni educative. Ben presto i progetti si sono maggiormente articolati e ci si è convinti che essi potessero rappresentare una grande esperienza educativa per la branca R/S, uno strumento che unisse l'esperienza della solidarietà ad un percorso educativo di ricerca e conoscenza della realtà in cui si andava ad operare. Pertanto gli R/S sono diventati i soggetti privilegiati dei progetti, ragazzi che scelgono di conoscere e di vivere in una dimensione di condivisione avendo visto crescere le relazioni con le istituzioni presenti sul luogo, l'ampliamento delle collaborazioni con i partner locali, l'incontro e in alcuni casi la cooperazione con gli scautismi del luogo. In questi anni i progetti sono continuamente mutati nel tentativo di essere risposta efficace a situazioni che sono in continuo cambiamento, attenti a cogliere nuovi bisogni e nuove istanze.

Essi hanno coinvolto circa 8000 persone fra capi e ragazzi aprendo all'interno dell'associazione continui spunti di riflessione in una verifica attenta e continua delle motivazioni e degli obiettivi.

CROAZIA

È la continuazione del precedente Progetto "Gabbiano Azzurro" (1992-1996) dell'Agesci.

Il progetto propone attività di animazione nei campi profughi della Croazia, è svolto dai Clan o da singoli Capi R/S. Nel 2001 questi progetti hanno portato circa 200 R/S a contatto con queste realtà. Il progetto si pone due fini:



Obiettivo solidale; portare aiuto e sostegno alle persone che incontriamo;

Obiettivo educativo; educare alla pace attraverso la conoscenza diretta della guerra e dei suoi effetti a medio e lungo termine sulle persone e sul tessuto sociale.

Gli obiettivi educativi, che sono sicuramente privilegiati rispetto a quelli umanitari, investono tutte le dimensioni della progressione personale del ragazzo.

I luoghi e le persone:

PULA

In questo campo, alloggiano solo un centinaio di anziani, mentre i nuclei familiari prima presenti sono stati spostati in altri campi, per effetto della pianificazione del governo croato propenso a smantellare i campi profughi.

VARADIN

Il campo sito a Varadin è un campo governativo direttamente gestito dalla città omonima. La struttura si articola in due campi, entrambi ex-caserme dell'esercito federale Jugoslavo che ospitano circa 400-500 persone ciascuna, profughi bosniaci (la maggioranza), croati, mussulmani e serbi, sfollati croati, profughi serbi, profughi kossovaresi di origine albanese, profughi recentemente arrivati dalla Macedonia; la maggioranza di questi è mussulmana.

SISAK

Nel campo di Sisak (Teknika) vivono circa 145 persone, di cui 15 sotto i 18 anni. Le famiglie non sono numerose (3/4 persone) e l'età media è abbastanza alta.

Il campo precedentemente era un dormitorio di lavoratori di un'impresa edile: è composto da 14 costruzioni di legno abbastanza grandi in cui possono stare fino a 18 persone.

All'ingresso del campo si trova l'ufficio RODPR (Regional Office for Refugees and Displaced Persons) con due dipendenti presenti al campo tutto il giorno. Sono quasi tutti croati di origine serba fuggiti dalla Croazia nel '91 e poi ritornati.

DUMACE

Il campo è situato in territorio croato a 30 km a sud di Sisak in direzione Petrinja, non lontano dall'abitato di Nebojan. Nel campo vivono 70 gruppi familiari, per un totale di 312 persone, di cui circa 130 hanno meno di 18 anni. Il numero dei profughi nel campo è destinato ad aumentare dal momento che le recenti vicende belliche in Macedonia hanno causato nuove fughe ed espatri anche se è forte la preoccupazione sulle reali capacità di accoglienza del campo. All'interno del campo sono presenti un sacerdote, don Pako Glasnovi, e una suora, Sr. Gilda Fili. I profughi provengono da Vrnavokolo (parrocchia di San Francesco) e Letnice (parrocchia di S. Maria Assunta), villaggi del Kosovo al confine con la Macedonia.

Dal progetto Jarmina al progetto Mir s Tobom

Nella primavera del 1994, i Capi Gruppo ricevono una lettera firmata dagli IMIE nazionali con l'invito a riconsiderare le operazioni Volo d'Aquila e Gabbiano Azzurro quali veicoli privilegiati per educare alla valorizzazione delle diversità, il grande impegno che l'Agsci si era assunta con il Progetto nazionale 1992-95. Tra le altre, vengono lanciate due proposte di "laboratorio" rivolte principalmente alle Comunità Capi o a nuclei più ristretti di Capi, per sperimentare una forma di incontro con le realtà umane toccate dall'esperienza di guerra. La pattuglia di capi che si sperimenta in questa avventura lavora con tenacia, a volte audacia, sul territorio e il 1° febbraio 1997, a Jarmina nasce spontaneamente un Gruppo scout regolarmente censito nella SIH, l'associazione scout croata.

Oggi, dopo avere sperimentato molte forme di collaborazione (campi estivi per R/S, workshop, cantieri, ...) ed aver siglato un protocollo d'intesa con la SIH l'attuale progetto MIR S TOBOM si propone di:

- Fornire nuove e già collaudate occasioni di formazione ai giovani capi del gruppo di Jarmina e di altri gruppi della SIH, quale impegno volto a consolidare la competenza pedagogica e metodologica del gruppo di Jarmina, nonché quale segno concreto della volontà di "rilanciare" il protocollo d'intesa con l'associazione croata;
- favorire il riavvicinamento delle popolazioni croata e serba di Vukovar, fornendo anche occasioni di formazione e "tirocinio" per i giovani di entrambe le etnie interessati all'animazione e all'educazione dei bambini;
- offrire una significativa occasione di servizio, fratellanza internazionale ed educazione alla pace alla branca R/S italiana;
- favorire il dialogo tra le associazioni scout (SIH e SIJ) di due nazioni nemiche.

Tutto questo attraverso attività rivolte a capi ed R/S, nello specifico:

- invito rivolto a 4 giovani capi del gruppo di Jarmina a partecipare come "ospiti" a 2 campi di Reparto italiani
- a Vukovar, in contemporanea:
 - presso la scuola croata del quartiere di Mitnica: campo di animazione per i bambini e i ragazzi del posto, cui sono invitati a partecipare un C/F italiano e un'omologa unità scout croata;
 - presso la scuola serba del quartiere di Olajnica: cantiere di animazione ed educazione alla pace con i bambini e i ragazzi del posto, cui sono invitati a partecipare singoli R/S italiani e croati (ed eventualmente jugoslavi);
 - presso la scuola "mista" del quartiere di Kongres: "seminario" di formazione pedagogica, gestito da singoli capi italiani e croati (ed eventualmente jugoslavi), rivolto ai giovani croati e serbi di Vukovar interessati all'animazione e all'educazione dei bambini.

KOSOVO

INDACO 2

Già prima dell'apertura del Campo delle Regioni, la città di Valona ospitava un largo numero di profughi kosovari. In alcuni capannoni fatiscenti, costruiti come riserve statali e poi divenute base per l'Operazione Pellicano dell'esercito italiano, era stato allestito il Campo K101, sotto la responsabilità della prefettura locale. Privo di ogni servizio (servizi igienici, cucina, ecc.) ospitava circa 2000 persone.

La missione cattolica di Valona, che si era presa l'impegno di provvedere alle esigenze primarie dei profughi, presto si rende conto che, da sola, non era in grado di soddisfare ai tanti bisogni del campo.



Interpella l'Agesci, con la quale aveva già collaborato ai tempi dell'Operazione Volo d'Aquila, chiedendo un aiuto per la gestione del campo. L'Agesci si dichiara disponibile e coinvolge in questa iniziativa sia il MASCI che il CNGEI. Quest'ultimo di fatto poi non ha aderito.

Nasce così INDACO, uno dei colori dell'arcobaleno non molto visibile ma essenziale per la sua completezza cromatica.

Dal 17 maggio fino alla chiusura del campo avvenuta il 7 luglio, i volontari di Indaco, capi/o dell'Agesci e adulti del Masci, hanno contribuito a rendere le condizioni del campo meno disumane, attivando risorse che, progressivamente, hanno consentito di allestire una cucina da campo, un luogo di ritrovo, un sistema di deflusso delle acque, l'illuminazione esterna ed interna e la risoluzione di molti problemi logistici ed umani.

Con l'aiuto degli stessi profughi hanno attivato laboratori e momenti di animazione per i bambini ed i ragazzi.

Il Progetto Indaco 2 è l'ideale continuazione dell'attività svolta nel 1999 a Valona in Albania durante la guerra: Indaco ha supportato i profughi durante il loro soggiorno al Campo K101, Indaco li riaccompagna ad una casa che forse non hanno più. Indaco opera nella municipalità di Malisheve e precisamente nel villaggio di Mirushe, un piccolo centro rurale.

Progetto IPIK (Insieme per il Kosovo)

"Insieme per il Kosovo", è una realtà nata nel 1999, al momento dell'emergenza guerra, dall'aggregazione di numerose associazioni, gruppi ed enti che operano a Bergamo. Tra le varie associazioni, ricordo soprattutto il Comune, la Caritas diocesana, ARCI, ACLI, Agesci, Associazione Nazionale Alpini, Assoc. Nord-Sud di Cgil Cisl e Uil, Comitato accoglienza profughi ex Jugoslavia, Auser, Coop. Amandla, Coop. Il Seme, Emergency, Legambiente, Fondazione Serughetti La Porta, Si vive una sola Pace, Assoc. Donne Internazionali, Infanzia & città, Uisp, Assoc. Nazionale militari Cri.

Il progetto si sviluppa nella municipalità di Pec – Peje, nel nord-ovest della provincia, una zona del Kosovo scelta da tempo dal coordinamento di "Bergamo per il Kosovo" dopo gli incontri avuti con le rappresentanze religiose musulmana, ortodossa e cattolica e con alcune associazioni. Sono stati già realizzati numerosi interventi di ricostruzione di case e di costruzione ex novo di una scuola e di un centro professionale e culturale. L'estate prossima, l'intervento di animazione dei bambini e dei giovani prevista dal progetto per quest'estate, si realizzerà nell'area di Peje, in quattro villaggi che contano ciascuno circa 1500-2000 persone e numerosi bambini.

L'AGESCI di Bergamo è fortemente coinvolta.

BOSNIA e HERZEGOVINA

SARAJEVO

Il progetto Sarajevo nasce nel 1996, appena dopo gli accordi di Dayton, quando alcuni capi vanno a Sarajevo e danno una piccola mano in una attività di ricostruzione,



cominciando a stringere i primi contatti con ONG che lavorano in loco. Dal 1997 la partecipazione si apre anche alle comunità R/S che cominciano a partecipare, influenzate anche dal susseguirsi delle guerre nei Balcani, sempre più numerose. Il progetto negli anni seguenti cresce sempre più sia nella struttura, sia nel numero di luoghi in cui andiamo a intervenire, sia nei contenuti, sia nel numero di partecipanti. Il progetto Sarajevo è strutturato secondo il paradigma dell'agire R/S : vedere-giudicare-agire. È aperto a comunità R/S, a capi singoli, a R/S singoli e a extrassociaativi. Il progetto prevede due momenti connessi: un campo di dieci giorni a Sarajevo (d'estate) e un momento di intervento a casa (d'inverno). La città di Sarajevo, con la sua bellezza, la sua storia, la sua cultura e il suo modo di vivere e di pensare è quella di un pluralismo religioso e culturale, si presta in modo particolare a porre interrogativi di carattere educativo. Il progetto prevede la presenza in tre quartieri periferici della città a differente prevalenza religiosa, e prevede momenti d'incontro e scambio tra gli abitanti di queste realtà diverse e spesso ostili.

KOLIBE

Nel 2000 nasce il cantiere di Kolibe, aperto a singoli rover/scolte e capi. L'idea del cantiere nasceva da alcune considerazioni: nei campi di Sarajevo avevamo notato una forte presenza di singoli rover e capi che spesso non trovavano il modo migliore di mettere a disposizione la particolare flessibilità della condizione di "singoli". Restava il problema di scegliere il luogo, le modalità, quanto conservare nel nostro campo della struttura già esistente e quanto innovare. L'idea di portare degli scout a Kolibe è un'idea di Don Luka, il parroco di Stup (quartiere di Sarajevo). È stata girata a noi dalla pattuglia lombarda (nel Dicembre del 2000 in un incontro a Cesenatico) perché il nostro campo per singoli, più piccolo e più agile, era più facile a spostarsi o a considerare comunque nuove possibilità.

L'esperienza balcanica è stata ed è tuttora un'occasione per la creazione di un laboratorio pedagogico dalle potenzialità enormi per educare dei cittadini del mondo e per sottolineare la sfida della scelta politica della partenza scout. In Bosnia si scopre che il vero nemico rischia di essere la nostra superficialità, l'immobilità delle coscienze. La novità del cantiere vuole essere quindi quella di dare risalto all'educazione alla pace e alla nonviolenza.

JUGOSLAVIA

SOMBOR

L'idea di un campo in Jugoslavia nasce da un sopralluogo effettuato da un gruppo di capi che portava ad "amici" un po' di sostegno materiale. È il 1999 e la Jugoslavia appare come un paese ancora in guerra; l'embargo ha lasciato segni che lo scopriremo con l'esperienza- faticheranno a scomparire. L'estate 2000 ci ha visti impegnati in una sperimentazione per soli Capi, a Backi Monostor (Sombor) con 9 partecipanti che hanno "toccato con mano" l'esperienza di confine negli incontri con gente d'etnia serba, croata, ungherese e le conflittualità politiche, religiose (cristiano-croati e cristiano ortodossi), culturali e sociali. Il progetto prevede attività con i bambini provenienti da tutta la Voivodina e la collaborazione con la Croce Rossa di Sombor ed i suoi assistiti. Il 2001 ha visto la partecipazione al progetto di un clan pilota. Nell'estate del 2002 il progetto verrà riproposto.

PANCEVO

A 18 km da Belgrado, Pancevo è una delle città più duramente colpite dalla NATO durante la guerra in Kosovo. Ancora oggi risente dell'inquinamento chimico provocato dai bombardamenti sulle fabbriche e della crisi economica dovuta all'embargo.

Anche a Pancevo si prepara un cantiere per capi ed R/S singoli.



ALBANIA

Grazie ad un progetto nazionale di servizio dell'Agesci migliaia di rover, scolte e capi hanno partecipato, dal '92 al '96 in terra albanese ad una missione dal nome "Volo d'Aquila". La testimonianza concreta di questi uomini e donne in varie località sparse del paese ha favorito il nascere dello scautismo in Albania.

Proseguendo le relazioni che si sono stabilite lungo gli anni tra l'Agesci e questo paese, a gennaio del 2000 l'associazione ha deciso di proseguire il suo impegno ad aiutare lo sviluppo del neonato scautismo firmando un protocollo d'intesa assieme alle GCB (Guide Cattoliche Belghe), la WAGGGS e Sh.G.S.Sh. (Associazione degli scout e delle guide albanesi) nata nel 1998, promuovendo la formazione capi e formatori ed i gemellaggi tra Italia e Albania.

Le opere di ristrutturazione eseguite dal 1992 in avanti con "Volo d'Aquila" sono ancora efficienti, come l'ex-orfanotrofio Skela (Valona) e l'Ospedale Ortopedico Pediatrico di Durazzo ai villaggi di Gorre, Gjinar e oltre. Tuttora numerosi passaggi di gruppi scout nelle missioni e parrocchie dei propri religiosi/e amici dimostrano lo stretto legame che unisce i nostri paesi.

- Nell'estate 2000 ci sono stati rover e scolte impegnati in animazioni di bambini insieme a animatori albanesi in un quartiere disagiato della periferia di Tirana (Breglumasi) in collaborazione con il VIS.
- Nel 2001 altri hanno partecipato al progetto di animazione nell'antico castello di Berati assieme alle famiglie e gli scout della città.
- Già dal 1994, almeno un gruppo della Zona di Rimini si recava ogni estate a dare una mano e un badile alla missione diocesana di Kuçova-Berati. Poi nel 2000, si trasformò nel primo gemellaggio ufficiale tra Zona Agesci e gruppo Sh.G.S.Sh. dando supporto di ogni genere, dall'aiuto economico all'affiancamento nei campi estivi.

La realtà complessa della nostra relazione con l'Albania ci dà la possibilità di tenere aperti vari aspetti di cui:

- Gemellaggi dei gruppi di Tirana, Lushnja, Durazzo, Valona con zone o regioni Agesci.
- Route di strada in tutto il territorio insieme a rover albanesi.
- Route di servizio nelle realtà di Tirana, Kuçova/Berati e Valona.
- Campi di Formazione Capi/Formatori dei capi Sh.G.S.Sh.
- Affiancamento di 5 campi estivi di reparto.





Progetto Africa

La presenza dell'Agesci in Africa nasce e si sviluppa principalmente a seguito di contatti e richieste di assistenza da parte delle Associazioni dello scautismo locale. Talvolta questo avviene anche in collaborazione con altre associazioni scout e guide europee. Inizia negli anni ottanta con l'impegno a favore degli Scout e delle Guide del Burkina Faso e successivamente si estende anche alla Costa d'Avorio; frequenti e numerose sono le richieste di aiuto che pervengono anche da altre associazioni, ma la limitatezza dei mezzi e l'intensità dell'impegno richiesto non permettono di dare una risposta positiva a tutte. L'impegno dell'Agesci in questi due paesi è proseguito costantemente nel tempo, anche se le particolari condizioni dell'Africa hanno costretto in alcuni casi a sospendere le attività in loco; nel 1999 in Burkina Faso si è verificata una epidemia di meningite meningococcica che ha consigliato di sospendere i campi, mentre nell'anno 2000 in Costa d'Avorio, in concomitanza con le elezioni politiche si sono verificati disordini in concomitanza che

hanno costretto a limitare la nostra visita ad una piccola delegazione di 6 capo della regione Veneto. Nel corso dell'anno 2001 sono stati avviati contatti con l'Associazione degli Scout Cattolici dell'Etiopia, con buone possibilità di avviare collaborazione e scambi reciproci, congiuntamente con il MASCI, che ha assunto un analogo impegno. Nel caso del progetto Harambee, invece, l'iniziativa è partita dal MASCI ed ha poi coinvolto anche membri dell'Agesci. Gli R/S sono i destinatari ed i soggetti privilegiati dei progetti, ragazzi che scelgono di conoscere e di vivere in maniera immediata la complessa realtà di questi luoghi, fortemente "altri" rispetto al vissuto quotidiano di ognuno, in una dimensione di condivisione, testimoniando attenzione alla persona, alle relazioni che si instaurano, ai diversi stili di vita ed ai bisogni che si incontrano. È presente ed in crescita anche la richiesta da parte di capi e capo dell'Associazione di una esperienza di incontro e servizio in Africa vissuta in stile scout; è una domanda per certi aspetti nuova, che non riesce a trovare risposte nei canali aperti dalle ONG e nemmeno in quelli delle missioni cattoliche.

In questi anni i progetti si sono evoluti assecondando le esigenze manifestate dalle Associazioni Scout e Guide locali; i singoli gruppi che sono andati in Africa sono stati coinvolti in progetti di servizio alle comunità locali, con una speciale attenzione però, soprattutto da parte degli africani, all'instaurarsi di relazioni profonde e durature con le persone. Essi hanno coinvolto negli ultimi anni circa 300 persone fra capi e ragazzi aprendo all'interno dell'associazione continui spunti di riflessione in una verifica attenta e continua delle motivazioni e degli obiettivi.

Dall'esame dei singoli progetti emerge una realtà molto variegata che riflette la grande varietà delle situazioni che si incontrano nel continente africano, sia dal punto di vista ambientale che economico che sociale.

BURKINA FASO

Il progetto è ripreso nel 1999, dopo una lunga pausa dovuta alla citata epidemia. È la prosecuzione dell'impegno dell'Agesci in questo paese iniziato negli anni ottanta; fino al momento dell'interruzione si era collaborato sia con l'Associazione degli Scout sia con l'Associazione delle Guide (in Africa quasi tutte le associazioni sono separate e fanno riferimento alle due associazioni mondiali, gli scout a WOSM e le Guide a WAGGGS). Dalla ripresa la collaborazione è proseguita solo con l'Associazione delle Guide a causa di problemi fra l'associazione degli Scout e l'Uf-



ficio Mondiale dello Scautismo. Il progetto propone attività di lavoro/servizio della durata di una settimana svolte congiuntamente con gruppi di guide locali ed è integrato poi da un periodo di una o due settimane dedicato alla conoscenza del paese visitando parrocchie, missioni e progetti di ONG, di solito con l'assistenza del guidismo locale.

Nel 2001 questi progetti hanno portato circa 50 fra R/S e capi a contatto con queste realtà.

Nel 2000 si è lavorato ad un progetto di riforestazione, mentre nel 2001 si è costruito un centro femminile in un villaggio nei pressi di Manga, nella zona centrale del paese; Gli obiettivi educativi, che sono sicuramente privilegiati rispetto a quelli umanitari, investono tutte le dimensioni della progressione personale del ragazzo.

Un protocollo di accordo fra l'Agesci e l'Associazione delle Guide del Burkina Faso prevede, oltre allo scambio culturale fra i gruppi scout, anche un sostegno economico ed una collaborazione per la formazione dei capi.

COSTA D'AVORIO

La collaborazione è iniziata nel 1997 per iniziativa di alcuni capi della regione Veneto, raccogliendo l'invito di una ONG che lavora con i bambini di strada, ed ha coinvolto da subito anche l'Associazione Scout della Costa d'Avorio. I rapporti con l'ONG sono cessati dopo due anni e la collaborazione è proseguita solo con l'associazione scout, con una interruzione nell'anno 2000 per ragioni di instabilità politica.



Il progetto propone attività di lavoro/servizio della durata di una settimana svolte congiuntamente con gruppi di scout locali ed è integrato poi da un periodo di una o due settimane dedicato alla conoscenza del paese visitando parrocchie, missioni e progetti di ONG, di solito con l'assistenza dello scautismo locale. Nel 2001 questi progetti hanno portato circa 40 fra R/S e capi e un piccolo gruppo di genitori a contatto con queste realtà.

Inizialmente si sono realizzate attività di animazione con i bambini di strada; nel 2000 si sono avuti contatti con il Centre Abele locale, mentre nel 2001 si è trattato della sistemazione di un centro parrocchiale a Bouaké, nella parte centrale del paese e della ristrutturazione di una biblioteca/centro di scolarizzazione nella città di Abidjan, la capitale. Il gruppo dei genitori ha fatto invece una attività di servizio nel carcere minorile di Grand-Bassam, non lontano da Abidjan. La partecipazione del gruppo dei genitori, in totale autonomia rispetto al Clan dei figli è stata l'occasione per allargare anche ad altre persone, non strettamente dell'Associazione, l'esperienza di incontro con la realtà africana, in un contesto che non vuole assolutamente essere di turismo, sia pure consapevole, equo e solidale e nemmeno può essere quello di un impegno con una ONG o una missione. È stato un'esperienza interessante da valutare con attenzione.

Il progetto si basa su un protocollo di accordo ufficiale fra l'Agesci e l'Associazione degli Scout della Costa d'Avorio e prevede, oltre allo scambio culturale fra i gruppi scout, anche un sostegno economico all'associazione locale, il supporto dell'Agesci per la pubblicazione di manuali di branca ed una collaborazione per la formazione dei capi. Grazie alla presenza di un missionario italiano che svolge anche il servizio di A.E. Nazionale, sono stati avviati contatti anche con l'Associazione delle Guide della Costa d'Avorio che potrebbero portare all'avvio di una collaborazione; la prima proposta riguarda un intervento di pulizia e recinzione di un terreno ricevuto in dono e da destinare a Centro Nazionale delle guide a circa 100 Km da Abidjan.

KENYA

Progetto Harambee ("lavorare insieme" in lingua locale)

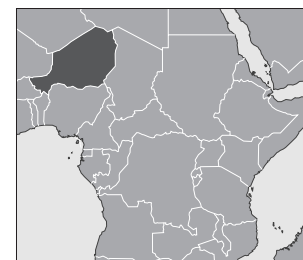
Il progetto è stato avviato dal MASCI (e per l'esattezza dalla Fondazione Brownsea, ente morale) nel 1983, a conclusione di un decennio di attività in Kenya. Vede il coinvolgimento dell'Associazione Scout del Kenya e dell'ufficio Regionale Africano del WOSM. Si sviluppa nella provincia del Sud Nyanza, una zona sulle rive del lago Vittoria, fra le più povere del Kenya. Dal 1983 ad oggi è proseguito ininterrottamente.



Il progetto prevede la realizzazione di strutture di pubblica utilità e attività di formazione dirette alla popolazione locale allo scopo di elevare l'alfabetizzazione, migliorare la cultura igienico-sanitaria e diffondere alcune tecniche lavorative. Ogni anno partecipano al progetto 2 Clan e alcuni capi che si affiancano ad altri volontari italiani. Nel 2001 sono stati impegnati 16 R/S con i loro capi. Il progetto è fortemente strutturato sia in loco che in Italia; prevede un percorso formativo particolarmente intenso per tutti i volontari interessati a partecipare e richiede, di fatto un cammino di preparazione di circa due anni. Le richieste peraltro sono sempre molto numerose e coprono con largo anticipo i posti disponibili. Non è prevista attualmente una data di conclusione del progetto in quanto le opportunità di "lavorare insieme" nella provincia del Sud Nyanza sono ancora tantissime.

NIGER

Il progetto è stato avviato dalla Regione Calabria a seguito di un viaggio nel Niger organizzato dalla FAO, al quale ha partecipato, tra gli altri, un capo della Calabria. Il progetto, gestito totalmente dalla regione Agesci calabrese, è iniziato con una attività di sostegno finanziario allo scautismo del Niger attraverso attività di raccolta fondi. Il primo contributo è stato già consegnato personalmente agli scout del Niger nel mese di febbraio 2001. La regione Calabria sta valutando ora come proseguire nel progetto, sostituendo o integrando il sostegno finanziario anche con altre attività di scambio di Capi e R/S.



ETIOPIA



Nel corso dell'anno 2000 sono iniziati i contatti con l'Associazione degli Scout dell'Etiopia; un'associazione relativamente giovane (20 anni), erede dello scautismo etiope, attivo fino alla caduta dell'impero nel 1974 e poi soppresso dei regimi successivi. L'associazione ha operato per un certo periodo in "clandestinità" e, dal 1990, ha ripreso ad operare alla luce del sole e ad

espandersi. Nel 2000 ha ottenuto il riconoscimento ufficiale dello stato etiope e, da poco, ha raggiunto le dimensioni per poter essere accolta nel movimento mondiale ed ha iniziato i contatti per il riconoscimento ufficiale. L'associazione, una delle poche miste nel panorama scout africano, è presieduta da un missionario francescano italiano, Padre Renzo Mancini. Ad oggi gli scambi si sono limitati all'intervento di Padre Renzo ad Agorà 2000 e 2001 e ad un viaggio di una delegazione italiana, guidata dal Presidente, in Etiopia. Sono in corso approfondimenti per individuare le migliori forme di collaborazione. Durante l'ultimo viaggio di Padre Renzo in Italia, nel corso della XXII Assemblea Nazionale del MASCI a Bruccoli in Sicilia, è stato siglato un accordo fra l'Associazione etiope ed il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, con lo scopo di garantire per due anni sostegno economico e l'operatività della sede centrale dell'associazione etiope.

RETI

Fra le attività dell'Area Africa ricade anche la partecipazione dell'Agesci ad alcune reti informali costituite fra le associazioni scout e guide europee, con la partecipazione di rappresentanti degli uffici mondiali WOSM e WAGGGS.

rete nord-sud: riunisce le associazioni che hanno in corso progetti di collaborazione fra lo scautismo/guidismo europeo e quello di paesi del sud del mondo e in particolare, al momento, dell'Africa. Lo scopo della rete è permettere la condivisione delle esperienze fra i vari paesi rappresentati e con gli uffici mondiali e favorire il coordinamento delle collaborazioni multilaterali, quando più associazioni europee sono impegnate con gli stessi partner africani.

rete ouverture: riunisce coloro che, all'interno delle singole associazioni scout e guide europee, si occupano di integrazione di ragazzi provenienti da paesi del sud del mondo. Affronta perciò in modo specifico le problematiche di educazione interculturale ed interreligiosa, favorendo lo scambio di informazioni ed esperienze fra i vari paesi europei.

rete Komerà: nata a seguito dei tragici eventi della guerra civile in Rwanda del 1994 per coordinare gli interventi dello scautismo e guidismo europeo a sostegno dell'associazione delle guide del Rwanda, continua tuttora a trovarsi regolarmente per coordinare le attività delle associazioni europee che proseguono nel supporto al guidismo nel paese africano.

Le reti tengono due riunioni annuali ospitate a turno dai vari paesi membri. L'Italia ha ospitato nel 2001, a Palermo, la riunione primaverile delle reti nord-sud e ouverture che di solito si riuniscono congiuntamente.

ANCH'IO A BUKAVU

Trattasi di una iniziativa di pace nella regione dei Grandi Laghi, promossa dai "Beati i Costruttori di Pace", da "Chiama l'Africa", dall'Agesci e da numerosi altri gruppi religiosi e di volontariato con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica italiana ed europea sulla guerra che da troppi anni insanguina la regione del Kivu, nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo.

Per raggiungere l'obiettivo che ci si era prefissi è stato organizzato un viaggio in Africa, a Butembo, dove si è tenuto un Simposio Internazionale per la Pace in Africa (SIPA), con la partecipazione di circa 300 volontari europei, per la maggior parte italiani, fra cui circa 25 capi e capo dell'Agesci. Il SIPA ha ottenuto sul posto un consenso straordinario e, per certi versi, inatteso e una certa rilevanza sulla stampa nazionale ed è stato seguito da incontri pubblici in moltissime parti d'Italia sul tema della Pace nella zona dei Grandi Laghi.

L'iniziativa prosegue anche per l'anno in corso con l'organizzazione di un convegno ad Ancona sul tema dei diritti umani con particolare riferimento all'Africa e con l'organizzazione del SIPA2 in Africa a Kisangani. Entrambe le iniziative sono aperte alla partecipazione di membri dell'Agesci. Il convegno può certamente essere considerato un evento di Progressione Personale per gli R/S che vi prenderanno parte in quanto rappresenta un importante momento di conoscenza della realtà che ci circonda e di approfondimento di tematiche intimamente connesso con il cammino di un R/S verso la Partenza. Il viaggio offrirà ai partecipanti l'occasione di testimoniare concretamente l'adesione ai valori di fratellanza e solidarietà che lo scautismo propone.



Line on Body
2002



Ho provato e ho visto che: esperienze nel mondo scout

Gli interventi che seguono raccolgono testimonianze di capi che nel corso della loro vita scout hanno avuto modo di vivere esperienze di fraternità internazionale o di riflettere su come educare all'internazionalismo scout.

Appunti di viaggio

(in margine alla Conferenza Mondiale dello Scouting Cattolico su "Scouting, fede, comunità", Costa d'Avorio, agosto 1984)

Qual è la buona notizia?

L'ingresso al villaggio di Akouyaté, nell'entroterra di Abidjan, Costa d'Avorio, è quest'oggi molto insolito. Arriviamo noi, partecipanti delle, e dunque si festeggia.

Prima, c'è uno scout con la fiamma, immobile nella posizione di saluto; poi c'è tutto il gruppo scout, fermo su

due file, che con il braccio teso nel saluto scout formano un tunnel sotto il quale passiamo; quindi gli abitanti che ci sorridono, immobili e silenziosi; infine il capo del villaggio ed i notabili che ci accolgono in piedi in abito da cerimonia. Il capo ci chiede: "Qual è la buona notizia?". L'abitudine con gli ospiti è infatti di chiedere loro questo dono. Non so se il capo del nostro gruppo era stato preavvisato: lo vedo in imbarazzo, ma forse è l'emozione per tutta questa composta ritualità. La buona notizia è "il nostro arrivo, la

nostra gioia di essere loro ospiti, la grazia di condividere la fede e, con i loro figli, anche il grande gioco dello scouting". Solo adesso il capo ed i notabili ci danno il benvenuto, "ayoukouà", e tutto il villaggio si mette in movimento, realizzando una atmosfera di accoglienza davvero incantevole. È interessante questa abitudine di chiedere all'ospite il dono di una buona notizia. Già mi vedo, accolto con un abbraccio da amici sorridenti sulla porta di casa loro che mi chiedono "Ehilà Franco, quale buona notizia ci porti?" ed io lì, impacciato, a dire ... cosa?

È interessante ed è impegnativa. Bisogna uscire di casa, oltre che con i fiori, anche con una buona scorta di liete novelle. Dunque durante tutta la giornata bisogna drizzare le antenne per accorgersi di ciò che va bene, perché la lettura del giornale, come si sa, in questo non aiuta. Insomma, si corre il rischio di convincersi che il bene esiste... E se poi, dopo tutta una giornata di antenne dritte, quella sera da quegli amici la conversazione è del tipo "Tutto sbagliato, tutto da rifare"? Basta partire di casa con un paio di fogli di giornale sullo stomaco, sotto la camicia (che riparano pure dal freddo), allontanarsi dal salotto con una scusa, leggerli rapidamente e ritornare padroni della situazione.

Pane e vino? Non ce n'è

Il folclore di questo popolo è meraviglioso; i canti corali sono sempre struggenti: impossibile non piangere.

Si resta molto colpiti nel vedere durante la Messa i fedeli che procedono cantando, danzando e ritmando con battiti di mani e strumenti a percussione.

Abbiamo discusso durante la Conferenza anche sui diversi modi di celebrare l'Eucarestia. Qualcuno obiettava anche sul pane ed il vino, in luoghi dove il frumento e la vite sono coltivazioni sconosciute. Altri insistevano sul fatto che la Messa accolga sempre le espressioni del folklore locale, rispettando cioè i diversi modi di realizzare una assemblea di persone, prima che di credenti.

Certo è che esistono dei rischi: la Messa in quel villaggio è stata una vera e propria "caccia fotografica", con africani che partecipavano alla liturgia ed europei che cercavano l'angolazione migliore di ripresa.

Non credo sia impossibile trovare un modo "pluriculturale" di celebrare la Messa allo stesso modo in tutto il mondo. Si sottolineerebbe così anche nelle espressioni che uno solo è il Cristo e che cattolica è la Chiesa. E quando si è in terre lontane, la Messa costituirebbe un'oasi rinfrescante per tutti allo stesso modo, interrompendo la febbre turistica.

Poche chiacchiere: si balla

Siamo invitati al bivacco serale del campo scout vicino a noi. Ci hanno preparato delle sedie, mentre tutti sono in piedi ed in piedi resteranno per tutta la sera. La più parte del tempo è infatti dedicata alla danza. Tamburi di-

versi ed altre percussioni ritmano ad un certo punto la danza di un solista. Talvolta sembra che il solista segua i tamburi, altre volte invece il contrario. Più tardi il solista mi spiegherà che c'è una ricerca di reciproco accordo: all'inizio lui impone un ritmo col suo movimento, i tamburi lo seguono ma poi accelerano o rallentano o cambiano addirittura il ritmo, obbligandolo ad adeguarsi; lui segue per un po', ma poi cambia a sua volta, obbligando i tamburi a seguirlo; così via per lungo tempo. È un piacere vederli e sentirli.

Mi è parsa una buona parabola della vita, di quando persone diverse scelgono di danzarla insieme, consapevoli di portare ognuno una capacità diversa (c'è chi balla e chi suona), consapevoli del piacere di condurre la danza e pronti invece anche a farsi condurre, con la determinazione comune di ballare la vita fino in fondo.

Ricchezza e miseria

In Abidjan è molto marcato il contrasto fra il centro e la periferia. Da una parte alberghi di un lusso smodato, grattacieli arditi; dall'altra quartieri poverissimi, maleodoranti, con baracche superaffollate e bambini dappertutto.

È noto il richiamo che le capitali dall'Africa esercitano sia sui capitali stranieri che sugli affamati delle regioni circostanti. Il risultato ferisce.

Non riuscirò mai a girare serenamente questi luoghi da turista.

Ma per la verità, oggi non riesco a

provare interesse turistico per alcun luogo al mondo, perché diventa sempre più falso il rapporto turista-abitante e perché oggi il turismo viene organizzato in modo tale da far sempre meno capire la realtà del luogo che si visita.

Vorrei però avere tante occasioni di incontro con abitanti di altri paesi su interessi comuni, così come è stato questo su "Scautismo, fede, comunità". Degli incontri che permettano uno scambio di culture: scoprire ed apprezzare differenze e similitudini nel modo di concepire ed organizzare la propria vita. Solo così si potrà comprendere meglio la propria cultura ed imparare a rispettare le altre.

Franco La Ferla

Tra feluche e cazzuole

La dimensione della fraternità internazionale è stata sin dall'inizio uno dei punti essenziali del progetto di Baden-Powell. Egli pensava che se gli scout del mondo avessero stretto relazioni di amicizia fra di loro questo avrebbe aperto loro il cuore e la mente e avrebbe contribuito a creare una pace duratura fra i popoli. Scriveva ad esempio nella prefazione del 1930 a *“La strada verso il successo”* (che come tutti sanno è il testo che egli scrisse per la branca Rover) *“l'adozione del Roverismo da parte degli scout di altre nazioni, costituisce già il nucleo di una fraternità mondiale di giovani che lavorano sotto un comune di ideale di servizio, di amicizia e di comprensione. Questo a mio avviso è un preciso passo in avanti nella direzione alla quale tutti miriamo e cioè la promozione del Regno di Dio, di pace sulla terra e buona volontà tra gli uomini”*.

B.-P. riteneva inconcepibile che giovani scout potessero farsi la guerra l'un l'altro e grande fu la sua sofferenza nel constatare che, nel corso della seconda guerra mondiale, questo purtroppo avvenne.

Ma forse B.-P. guardava più lontano. È un fatto che nel dopoguerra lo sviluppo delle relazioni internazionali è stato senza precedenti e attualmente constatiamo, specialmente in Europa dove sono state abolite le frontiere per i cittadini dell'Unione e lo studio delle lingue straniere è stato diffuso con

ogni mezzo, alla possibilità di scambi e incontri quotidiani. Alcuni programmi specialmente per i giovani, fra i quali il più noto (ma non l'unico) è l'Erasmus hanno avuto grande successo ed è ormai una realtà per moltissimi studenti il trascorrere significativi periodi all'estero.

B.-P. sarebbe sicuramente contento di questi sviluppi. Lo sarebbe anche di quanto fatto dalle organizzazioni degli scout e delle guide?

Il quadro che abbiamo sotto gli occhi non è univoco. Per quanto riguarda l'Italia e la nostra associazione dobbiamo sinceramente ammettere che la conoscenza e i rapporti con le altre associazioni di scout e di guide così come la conoscenza degli organismi mondiali sono modestissimi. Il presente quaderno di questa pregevole rivista colmerà, forse, lacune gravissime non solo di molti Capi ma anche di molti Quadri (ad essere sinceri ha colmato lacune gravissime anche di molti redattori). All'interno dell'Age-sci (che, come noto, partecipa al movimento mondiale tramite la FIS) il dibattito sui grandi temi dello scautismo e del guidismo mondiale è praticamente nullo. La nostra presenza negli organismi mondiali sporadica e legata alla lodevole iniziativa di alcuni meritevoli. Alcuni problemi hanno natura strutturale: la durata triennale degli incarichi di Incaricati all'Inter-

nazionale, ad esempio, impedisce all'associazione di assumere impegni anche solo di medio termine. L'ultimo grande avvenimento internazionale tenuto in Italia di cui ho memoria è stato l'Eurofolk a metà degli anni ottanta. Indubbiamente vi sono dei contatti, dei viaggi, dei rapporti ma sembrano ristretti ai soli livelli istituzionali senza una vera ricaduta sulle attività dei nostri Gruppi. Quella che appare ai non addetti è una politica estera tradizionale che, se non fosse gestita da scout e guide di eccellenti virtù individuali, sarebbe facile definire delle feluche. Si potrebbe obiettare che anche all'estero le altre associazioni non tengono comportamenti molto diversi. Non so fino a che punto questa obiezione sia fondata (la mia impressione è che alcune associazioni estere abbiano chiari programmi di scambio e di contatti a livello permanente, con altre associazioni sia europee che extraeuropee che coinvolgono sia progetti di sviluppo che scambio di visite e incontri). Il punto è che lo scautismo Italiano (e il roverismo scoltismo in particolare) hanno per numeri e tradizione una responsabilità grande che implicherebbe un atteggiamento più propositivo e la necessità di lanciare proposte e progetti educativi che vedano nello sviluppo di una coscienza europea e di una fraternità internazionale punti di forza per i giovani del futuro.

Il panorama è abbastanza desolante anche se si guarda all'impatto che le

azioni e i programmi delle Organizzazioni mondiali hanno avuto sulla vita delle nostre Unità. La voce di tali organizzazioni, se ha mai detto qualcosa (come mi dicono che è stato effettivamente detto) non si è mai sentita da queste parti del globo (salvo che per quelle poche decine di fortunati che ogni tre o quattro anni vanno al Jamboree o al Rover Moot).

Occasioni tragiche come la guerra in Afghanistan (o come quel mezzo centinaio di altre guerre attualmente sparse per il mondo) non sembrano essere un motivo sufficientemente forte per un intervento sul tema della pace. Guardando i siti web di WOSM e WAGGGS l'unico riferimento che ho trovato a questi fatti è una lettera di condoglianze di sei righe inviata ai Boy Scout of America.

Sarò forse ingeneroso ma mi sembra molto poco. Nel frattempo migliaia di scout partono spontaneamente per marciare da Perugia sino ad Assisi in favore della pace o, come è successo nei giorni scorsi, per pregare insieme al Papa e ai leader delle altre grandi religioni. Questa annotazione apre la via alla seconda riflessione che vorrei

avviare. In questi ultimi dieci anni la frequenza delle attività degli scout italiane all'estero è andata moltiplicandosi. Una recente indagine della pattuglia Internazionale lombarda ha rilevato come tre comunità R/S su quattro hanno fatto un campo all'estero negli ultimi quattro anni. Alcuni hanno finalità semi-turistiche (per quanto mi rifiuti di pensare che una Route di clan possa mai essere equiparata ad un giro turistico). Molti hanno partecipato ad operazioni di solidarietà internazionale: in Slovenia, in Croazia, in Albania, in Kosovo, in Romania. In tutti questi paesi sono stati avviati progetti concreti di animazione o di ricostruzione anche materiale dei luoghi distrutti dalle operazioni belliche o dal degrado sociale seguito al crollo dei regimi comunisti. Si tratta di progetti realizzati con il sostegno delle autorità locali o con quello dell'agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Sono progetti nati per iniziativa della cosiddetta base (le singole comunità R/S e le Comunità capi), spesso guardati con sospetto o scarsa simpatia dalle gerarchie associative, sicuramente poco sostenu-

ti (in certi casi addirittura avversati) dalle organizzazioni internazionali.

Altre comunità R/S si spingono ancora più lontano: il Brasile, l'America del Sud, le regioni sub-sahariane. Anche in questo caso nascono iniziative concrete (spesso sostenute da organizzazioni ecclesiali o missionarie –molto raramente da realtà dello scautismo mondiale).

Lo dico con amarezza ma ho l'impressione di un certo scollamento tra l'intuizione originale di B.-P. e la pratica odierna dello scautismo internazionale, così come di uno scollamento tra i vertici delle organizzazioni del guidismo e scautismo con gli scout e le guide ai quali si dovrebbero rivolgere. Ho avuto il privilegio in questi anni di girare per molti di questi campi e di queste iniziative e desidero testimoniare della grande qualità di scautismo che vi si respira. Certo le mani dei Capi, dei Rover e delle Scolte che incontrerete sono più use a maneggiare badili e cazzuole che coppe di champagne ma sono anche convinto che la loro azione sia infinitamente più efficace di tante iniziative.

Roberto Cociancich

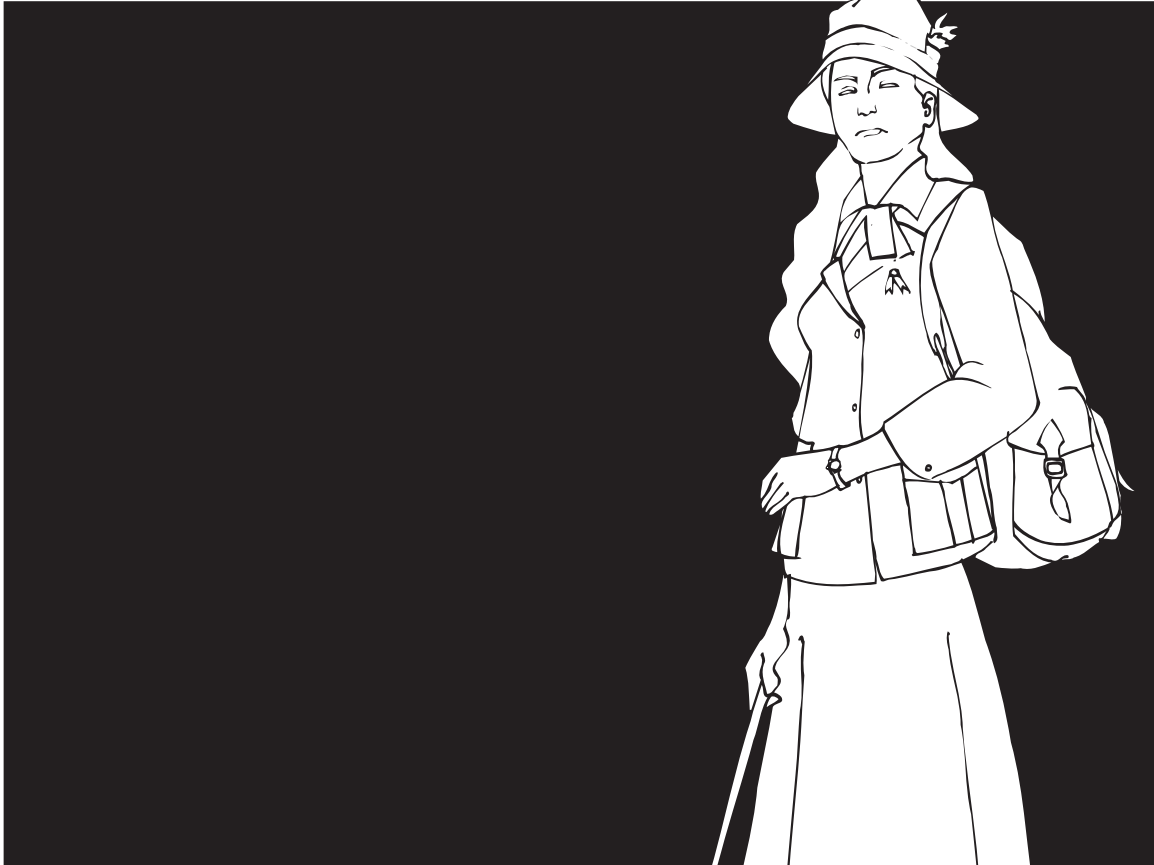
Sono nata sotto l'Impero Austro-Ungarico

Avermi chiesto di contribuire al numero sulla dimensione internazionale mi permette di riflettere sulla mia esperienza internazionale, anzi su una

parte della mia vita spesa nelle strutture WAGGGS. Anche se la vera sfida non è stata essere nella WAGGGS, ma essere al contempo fedele alla

WAGGGS e fedele alle Associazioni con cui venivo in contatto.

Sono stata responsabile dello sviluppo del Guidismo nei paesi dell'est Europa per la WAGGGS e facevo parte quindi del Bureau europeo, con sede a Bruxelles, dal 1994 al 1998. Era un



Line by BOB
2002

periodo di grande fermento nei paesi dell'est, dove dopo gli entusiasmi iniziali, le associazioni risorte dopo il crollo del muro di Berlino, si confrontavano con le necessità e le richieste di un mondo che era andato avanti da quando loro "avevano lasciato" ben 50 anni prima. Racconterò 2 episodi che per me sintetizzano le sfide quando si incontra il nuovo e il diverso.

Nei miei viaggi, quando incontravo le associazioni avevo sempre nel cuore un dilemma: come fare per poter essere elemento di unione tra la WAGGGS con le sue regole consolidate e i requisiti prestabiliti per l'affiliazione e l'associazione che incontravo che si riaffacciava alla scena mondiale dopo l'isolamento imposto dagli anni della cortina di ferro?

Cosa dire di una guida incontrata a Brno alla Assemblea Nazionale Junak (l'Associazione Guide e Scout Ceca) che mi raccontava la sua storia:

"sono nata sotto l'Impero Austro-Ungarico, ho sempre abitato nello stesso paese e allo stesso tempo ho cambiato la mia cittadinanza più volte. Ho fatto la mia promessa da coccinella quando ero una bambina e ho potuto vivere il guidismo come capo solo per pochi anni, perché poi è stato proibito per legge. Ho conservato la promessa nel mio cuore per tutti questi anni e adesso ringrazio Dio che posso essere una guida in servizio attivo aiutando le giovani a capire cosa è il guidismo"

E mentre parlava si capiva che molto non avrebbe potuto fare, che a breve si sarebbe presa il suo meritato riposo.

Ma era anche chiarissimo dal suo sguardo soave che essere capo per lei era il coronamento di un sogno lungo una vita e che niente l'avrebbe convinta a desistere dall'essere fedele alla sua promessa. Alla fine commossa l'ho baciata e l'ho ringraziata. Non mi ricordo né il suo nome, né se era il 1995 o il 1996. Ma questo colloquio è chiarissimo nella mia mente. Non era una vecchia rimbambita che voleva riportare il passato come se niente fosse accaduto, era invece qualcuno che riteneva necessario richiamare tutti al rispetto dei valori e alla fedeltà. Per lei era importante che la sua associazione riprendesse come se si fosse solo trattato di una interruzione temporanea e non di una interruzione di anni, per lei era importante dare il suo contributo che ancora non aveva potuto dare, perché ancora poteva fare del suo meglio!

Da un punto di vista occidentale questo può sembrare un ritornare al passato, un non accettare che il mondo sia cambiato e andato avanti.

Ma questa è la vera sfida: conciliare le diverse velocità alle quali il mondo sta girando. Questa è la vera profezia: trovare la velocità giusta per ciascuna associazione e saper essere profetici in questo. Altrimenti cadiamo nella tentazione della globalizzazione, nel fare tutti le stesse cose, nell'essere tutti uguali, nel pensare solo ai risultati.

Trovare la velocità giusta vuol dire "praticare la generosità" ossia entrare in contatto col cuore, sentirsi uno di

loro, sentirsi diversa ogni volta per poter capire e per poter lottare con loro. Penso adesso alla seconda storia, alla Bulgaria; ai tanti viaggi con le "carte pronte", alle riunioni lunghissime quando dopo ore e ore di lavoro finalmente si ha il piano di sviluppo strategico. Che bello! tutto funziona, tutto fila, ma quando il giorno dopo si torna in ufficio a mille chilometri di distanza si trova un fax che dice "abbiamo cambiato idea!", mentre tu nel volo di ritorno hai pensato "questa missione è andata proprio bene, abbiamo il piano come da programma!".

Cosa è andato storto?

Questo è il rischio di andare con la soluzione pronta, presentarla e organizzare tutto per metterla in pratica. E allora la sfida è andare senza soluzioni per poter costruire soluzioni assieme, per mettere loro al centro, per far sì che loro siano il vero punto di partenza e non le regole che ci portiamo da casa!. Cosa guida il nostro andare? È vero incontro dell'altro o l'esercizio del potere economico, culturale o strutturale?

Cosa fare per far sì che una associazione non arrivi a dire "non vogliamo più accogliere gruppi stranieri perché si lamentano soltanto di quello che qui non hanno, mentre noi abbiamo dato il meglio!"?

Per me è stato imparare a conciliare le diverse velocità partendo dal cuore dall'altro. Fare sì che ciascuno possa diventare parte di me perché ho condiviso una parte della mia vita e non solo del mio tempo, con lui o con lei.

Paola Bortini

Non siamo poi tanto male

Mi è capitata la responsabilità e la fortuna di partecipare, come componente dello staff (che gli altri chiamano *planning team*), al seminario della Regione Europa Wosm sulle possibilità offerte dallo scautismo ai giovani dopo i 16 anni, svoltosi in Turchia nel maggio 2000.

Iscritti una quarantina di partecipanti incaricati nazionali o in pattuglie nazionali R/S (cioè l'equivalente in ogni paese) di 25 nazioni e 38 diverse associazioni nazionali e uno staff misto turco – cecoslovacco – francese – portoghese – italiano. Poche le associazioni confessionali: i cattolici dell'Agesci, del Belgio, del Portogallo e i Musulmani di Francia.

Tutti sono ansiosi di scambiare opinioni e disponibili ad accettare suggerimenti, soprattutto le nazioni più "giovani" (Romania, Croazia, Bulgaria, Islanda, Slovenia...). Il posto scelto in novembre dal Planning team (senza la sottoscritta...) è per fortuna eccellente (*villaggio* di casette in legno costruite sugli alberi, molto da boy scout) evitando i diversi alberghi sulla costa ipotizzati in un primo tempo. Prima considerazione: ma come è possibile non conoscere i "banali" meccanismi di comunità, affiatamento e solidarietà che si creano in un posto "adatto"?

Non mancano occasioni di svago e

scoperta dei luoghi: explo ambiente (sia naturale, che umano, professionale, religioso...), gita in battello lungo la costa, passeggiata serale e notturna (che loro chiamano hike) sui monti circostanti. Il metodo è a metà il "learning by doing" e il generico "have fun" che comunque non è mai sottovalutato nei gruppi stranieri.

I lavori comprendono tempi in sessione plenaria e in "key group" affidati ai diversi membri del P.T. (la sottoscritta ha diritto ad un gruppo di lingua mista inglese-francese con suo grande sollievo e comunque con grande soddisfazione dei partecipanti tra cui si crea subito un notevole affiatamento e spirito di solidarietà). Ogni sera, per esempio, la pattuglia (se così vogliamo chiamare il gruppetto) provvede a verificare la giornata sia nei contenuti che nelle aspettative e nel coinvolgimento personale. Mi sembra una pratica interessante e che comunque ha dato buoni frutti per quanto è stato l'aggiustamento del programma in corso d'opera.

Sempre a gruppi organizzati da membri del P.T. vengono organizzati lunedì e mercoledì dei workshop. Sono di carattere molto pratico (la botanica, l'ambiente) o più teorico e di discussione. Posso solo parlarvi dei miei dal titolo "Community action" (ho chiesto di cambiare il titolo che era "Fire prevention") e "Adult leadership".

Ho apprezzato e ringrazio assai del supporto logistico il Sett. EPC che ha prodotto un simpatico video sul campo di prevenzione incendi: praticamente l'unico supporto "spendibile" a livello internazionale: tutta la nostra produzione di documenti e video (almeno quella che io ho potuto recuperare) è rigorosamente in italiano!

Comunque il workshop ha trattato anche dell'esperienza di Pentidattilo e soprattutto del Progetto Balcani ex Gabbiano Azzurro-Volo d'aquila, che mi sembra ancora l'esperienza più interessante vissuta dalla Branca R/S negli ultimi anni. Discreto successo. Vista anche la presenza dei paesi della ex-Yugoslavia (commovente in occasione dell'inno nazionale cantato insieme) altre associazioni si sono sentite attratte dall'est... vedremo.

Il workshop sulla figura del capo ha evidenziato le enormi differenze a livello nazionale: tante associazioni non prevedono capi in branca R/S. Comunque alla fine del lavoro di gruppo la Germania e il Lussemburgo mi hanno assicurato che inizieranno una riflessione e un ripensamento su questo tema.

Grande successo della presentazione dei programmi Europe for you e Eurosteps che sono un po' il fiore all'occhiello Wosm per la fascia di età 16/20. Tutti programmi molto operativi, tecnici e "sportivi", attività più che riflessione, ma questo è un po' il metodo più diffuso nel resto del mondo. Quella del servizio è una pratica

sconosciuta, anche i campi che si chiamano di “volontariato” sono in realtà lavoretti a pagamento per l'estate.

Interessante la giornata di stand dei diversi paesi, in cui ognuno illustrava le attività della branca e presentava la propria struttura associativa. Forse un po' superficiale per approfondire veramente la conoscenza di tutti. A posteriori posso dire che senz'altro è mancata, al momento dell'iscrizione, una scheda dettagliata di presentazione dell'associazione (confessionale, numero membri, quanti in età R/S...) e della branca (età, organizzazione, metodo...): ci avrebbe risparmiato un sacco di tempo.

Molto più utile, per l'approfondimento, il lavoro delle pattuglie di confronto sui programmi (leggi metodo) per i giovani. Le realtà europee sono diversissime: sia per le fasce di età considerate, sia per l'idea stessa di educazione. *Ça va sans dire*, mi sembra che il sistema Agesci sia il migliore. Alcune nostre specificità sono state molto apprezzate: la diarchia e la comunità capi in particolare sono state gettonatis-

sime. La comunità capi “risolve” un problema che per molti è molto delicato che è il futuro dei giovani capi, in alcune associazioni il Clan non finisce mai, i giovani e poi non più giovani capi continuano a conservare una specie di “doppia appartenenza”. Credo che per il Seminario sia stata assolutamente vincente la formula “riservata” a capi operativi nella branca. Con buona pace dei vari *settori internazionali*, tutti hanno riconosciuto che in questo modo si poteva parlare di questioni di metodo in modo operativo e direttamente finalizzato ai programmi di branca.

Anche la branca R/S dell'Agesci mi sembra potrebbe forse spendere una riflessione su alcuni dei punti che si capisce sono cruciali un po' per tutti e per i quali si incontrano le più diverse “soluzioni”. In particolare mi vengono in mente:

- l'età dei passaggi (perché le altre nazioni anticipano il passaggio al clan anche ai 15 anni? Che senso ha il noviziato? A che età si è maturi per essere capi? Perché non immaginare

dei cammini più personalizzati?...)

- i rover in servizio (è vero che compiono un cammino educativo, ma non sono forse troppo protetti? Quando si assumeranno delle vere responsabilità? I giovani capi si sentono in CoCa come se fossero ancora in Clan?)
- il ruolo del capo (tra un Clan autogestito e un capo-mamma qual è l'equilibrio che si può proporre? Quali sono le reali figure dei capi nella branca? L'assunzione di responsabilità fa parte di un metodo educativo, ce ne dimentichiamo?)
- l'autonomia personale (perché siamo così *snob* nel proporre i programmi europei, che sono così semplici? Perché non “osare” lasciare liberi i ragazzi di decidere il loro percorso personale? Cosa appassiona davvero i ragazzi?)
- etc.

Sono solo degli spunti.

Diversi partecipanti hanno proposto di ripetere periodicamente il seminario.

... Comunque la Turchia è bellissima.

Laura Galimberti

Dal cielo alla terra, sempre guardando in alto

Il panorama è quantomeno originale. Uno scossone verso destra e l'aereo vira ancora mostrando in tutta la sua spettacolarità la distesa delle nuvole il-

luminata dalla luna quasi piena, Orione in tutta la sua lucentezza e una schiera di stelle che non provo nemmeno a riconoscere. Iniziamo a scen-

dere, tra poco non vedrò più niente di queste meraviglie.

Tutto questo cosa c'entra con lo scautismo internazionale?

Moltissimo. Se non avessi creduto nei valori dei due movimenti mondiali questi panorami spaziali mi farebbero compagnia solo nei miei vagabondaggi di studio o vacanzieri...



BOB
2002

Quando ho scelto di fare scoutismo da bambina era perché volevo giocare, conoscere e scoprire. Avevo sentito le storie di mia mamma guida, scolta e capo nell'AGI e volevo provare anch'io. Mi sono divertita, sono cresciuta nella mia Sezione e al momento giusto, senza troppo pensare ho provato a fare il capo perché era una sfida, era stimolante e soprattutto era un modo, per me, di restituire qualcosa, offrire quel che credevo un servizio, alla mia Associazione. E magari dare a qualche altra bambina la possibilità di diventare grande giocando alla grande. Finito il mio servizio come Akela, mi sono presa un anno sabbatico, volevo provare altre esperienze così ho provato davvero un po' di tutto: servizio ai campi, organizzazione di seminari, partecipazione ad incontri nazionali che non ero mai riuscita a fare... volevo sapere, volevo capire ma soprattutto volevo trovare il mio cammino da percorrere.

Durante una di queste inquiete ed entusiasmanti peregrinazioni, ho conosciuto Walter Bazzano, allora presidente della FIS, che, come il diavolo, ci ha messo lo zampino... ops... volevo dire... "come B.-P. insegna", ha usato l'esca giusta: mi ha fatto tradurre i documenti di una conferenza mondiale WOSM.

Niente campi, viaggi, promesse: centinaia di pagine fotocopiate, dizionario e biro hanno segnato l'inizio di questa strada che non ho ancora capito dove mi stia portando.

Al contrario di quel che la gente probabilmente s'immagina le esperienze internazionali non sono mai quello che ci si aspetta e le migliori sono sempre quelle affrontate senza troppo pensare, fidandosi del giudizio di chi ne sa più di noi, fidandosi del consiglio di chi sa guardare lontano e soprattutto ascoltando tutto quel che ci succede intorno. Così è stato anche per me.

La mia avventura in comitato europeo è cominciata, al contrario delle mie altre esperienze scout, ad occhi chiusi, con il fiato sospeso e aspettando il botto che però, per fortuna, sembra non sia ancora arrivato.

Ci ho provato e proprio come gli aerei in queste notti cariche di smog e polveri sottili salgono e scendono oltre la cortina di nubi che divide il cielo e la terra, ho vissuto momenti spettacolari ogni volta che persone, esperienze e stati d'animo mi hanno permesso di salire oltre la nebbia annebbia lo spirito e intravedere il mondo illuminato dalla grande idea di B.-P.

Ma insomma cosa ho fatto in questi quattro anni?

Ho partecipato a corsi di formazione in Bielorussia e scoperto le strategie di reclutamento dell'Armenia.

Ho dichiarato aperto il primo campo internazionale mai organizzato da WAGGGS e assaggiato aringhe crude, albicocche secche grandi come la mia mano e carne cotta su un pezzo di metallo a forma di cappello.

Ho scoperto come impostare in mo-

do strategico il mio client di posta elettronica e solo l'anno scorso ho capito come archiviare tutti documenti che arrivano regolarmente dall'Ufficio Europeo WAGGGS, dal World Bureau, dalle Associazioni e dagli amici che via via sto raccogliendo.

Ho parlato della condizione di ragazze e giovani donne al Forum Europeo della Gioventù e contribuito a creare il white paper sui giovani della comunità europea.

Ho scoperto che lo scoutismo è bello ma non ad ogni livello e che gli amici veri in questi ambiente sono rari e preziosi più che in ogni altro ambito. Ho capito che il guidismo (lo scoutismo nato per le ragazze) non è importante solo per i paesi dove la donna è discriminata.

Ho peggiorato il mio inglese troppo raffinato per spiegarmi a persone che ne sanno un po' e ho scoperto che quel che so di francese e spagnolo è sufficiente a farmi capire,

Ho scoperto che per ottenere le cose bisogna essere diplomatici e che per essere diplomatici bisogna essere positivi. Ho capito che l'Europa è una terra di compromessi, che i compromessi migliori vengono quando ci si sente forti, ma soprattutto che per essere forti è sufficiente aggrapparsi a quel che abbiamo imparato da lupetti e guardare lontano, poi ancora più lontano...

... perché c'è ancora tanta strada da fare.

Barbara Calvi

Incontrarsi per capire

- La mia prima esperienza internazionale come Guida: un campo ad Evian, in Francia, nel 1947
- Membro della Equipe di segreteria della Conferenza Internazionale Cattolica per il Guidismo negli anni 60 e 70
- 1969/1978: nel Comitato Mondiale WAGGGS con incarichi diversi
- 1978/1983: Responsabile Internazionale Agesci

Tanti ricordi, una gratitudine grandissima per tanta amicizia vissuta e per tanti “insegnamenti” ricevuti.

Credo che il primo passo per vivere la dimensione internazionale sia la **curiosità**: intendo la curiosità di Ulisse, la voglia di conoscere e di capire.

Ma il secondo è più importante è proprio il **capire**.

Una volta in Tanzania fui invitata al lunch dalla moglie dell’Ambasciatore di Nigeria, insieme ad altre amiche guide africane.

La padrona di casa era deliziosa: con il suo vestito tradizionale aveva la grazia di una gazzella e il portamento di una regina. A tavola non disse una parola.

Un po’ stupita, chiesi dopo ad una delle amiche africane: ma come può aiutare suo marito nel lavoro di diplomatico se non partecipa alla conversazione? Risposta: “forse lo aiuta proprio con il suo silenzio”.

Ecco, avevo reagito all’occidentale, NON avevo capito. Non ho mai scor-

dato quella lezione, ed anche un’altra diversa osservazione: “voi europei non date tempo alla vita”.

Capire è dunque qualcosa di più che conoscere, è cercare di rendersi conto delle qualità e del modo di essere degli altri. È questo che deve distinguere il nostro approccio di fraternità scout dalla semplice cortesia della conoscenza.

Negli anni in cui sono stata incaricata per lo sviluppo del Guidismo nei Paesi arabi ho avuto un’esperienza diversa; dopo un primo momento di disagio mi sono sentita accettata, ma lì il problema era un altro: enorme, al di sopra della mia persona, rientrava tuttavia nei miei compiti. Il problema era trovare il senso della fraternità scout in un ambiente che difendeva la propria identità con l’educazione all’odio verso gli israeliani, e con risentimento verso la Associazione Mondiale delle Guide che non riconosceva questo “diritto”.

Non è stato facile, ho fatto tutto quello che potevo, ho trovato cuori aperti ad ascoltare, ho trovato amicizia ed anche gratitudine: ma ora mi domando cosa sarà di loro, le Guide arabe e le Guide israeliane, e come riusciranno a salvaguardare la loro fedeltà alla Legge scout in questa epoca che sembra non voler dare spazio al valore dell’amicizia e della comprensione. Ora posso solo pregare per loro.

Anche il lavoro nelle riunioni del Comitato Mondiale a Londra è stato una esperienza unica: dodici donne diversissime ma che pure riuscivano a cercare insieme il modo per promuovere ed aiutare il Guidismo in circostanze ed in Paesi tanto differenti fra loro.

Alla base di quella comunità di servizio c’erano situazioni culturali e di Fede molto diverse, ma c’era un comune desiderio di comprensione reciproca e, per ciascuna, la ricerca gratificante di migliorare se stessa, di **cambiare se stessa per meglio capire gli altri**. È questa ricerca il terzo passo, il più importante, che non finisce mai.

Cecilia Lodoli

Uno sguardo aperto

Ho cominciato a interessarmi del rapporto internazionale quando ancora non ero Assistente generale dell'AGI ma ero stato nominato dalla S. Sede Assistente generale della Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo (CICG) nel 1966. Era nata da poco questa "conferenza", desiderata e sostenuta dal gruppo francofono delle Guide cattoliche europeo: si voleva generare un tessuto in cui portare e attingere elementi di educazione cristiana nel guidismo femminile, senza annullare la particolarità di ogni associazione nazionale, né tanto meno, il carattere laicale di tutto il movimento scout.

Alcuni incontri avvenuti per iniziative momentanee hanno rivelato l'utilità per delle Capo impegnate in contesti educativi simili, di poter discutere e confrontare metodi e mezzi usati: e questo tanto più avendo scoperto come la vita scout potesse esprimere uno stile di vita evangelico. Bisognava allora rendere più continuativo questo scambio: si arrivò a creare una struttura permanente, anche per poter avere diritto di parola in seno alla Chiesa cattolica. Di fatto il 12 agosto 1964 la Segreteria di Stato approva gli statuti "ad experimentum" e il primo Consiglio statutario e nomina un Assistente generale. Contatti regolari si instaurano con il Pontificio Consiglio dei Laici, e si lavora con altre organizza-

zioni come la Commissione Giustizia e Pace, la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, in America Latina con il CELAM, e con le O.I.C. Dopo un periodo di attesa la CICG viene riconosciuta in senso alla WAGGGS, l'associazione mondiale delle Guide: un "modus agendi" viene stipulato e approvato dal Comitato Mondiale nella Conferenza mondiale tenuta in Giappone nel 1966.

L'intuizione educativa consegnata nella "Carta cattolica del Guidismo" è profondamente influenzata dai documenti del Concilio Vaticano II, dopo l'Enciclica "Populorum Progressio" (1967), il filo conduttore del lavoro per dieci anni si snoda sul tema della liberazione portata da Gesù e l'educazione liberatrice propria del Guidismo.

Incontri internazionali si svolgono in punti chiave dello sviluppo, come a Bogotà (1968), poi a Luino, a Beirut, a Rio de Janeiro, a Buenos Aires, a Abidjan, a Yaoundè, a Belohorizonte. Sono incontri che facilitano anche uno scambio con altre confessioni cristiane.

Intanto il cammino del Guidismo si affianca a quello dello Scautismo, sempre mantenendo le sue diverse radici, allargando via via le esperienze e i confronti educativi. I temi degli incontri riflettono gli interrogativi che preoccupano i giovani e i loro re-

sponsabili: in particolare rimane sempre viva la ricerca sul rapporto uomo-donna, sul posto della donna nelle varie società e culture, e il fermento della fede cristiana in tutto questo impegno educativo.

Per parte mia, io posso solo dire l'immensa ricchezza che ho trovato attraverso tutta la rete di relazioni che la CICG offriva: esperienze educative, ricerche teoriche e pratiche di educazione cristiana, confronti con strutture della Chiesa universale, e visioni coraggiose di presenza giovanile nel tessuto mondiale... Ho imparato a guardare e apprezzare l'esperienza altrui non per copiarla ma per coglierne tutte le suggestioni e le provocazioni che ne vengono: credo che ancora sia molto prezioso questo sguardo più aperto come un richiamo a un più e un meglio sempre possibile, senza chiudersi nei propri limiti. L'aspetto internazionale aiuta a non perdere le linee maestre del cammino scout, e anche a cogliere come cattolici il nostro posto nella Chiesa come scout, cercando di vivere e offrire la nostra specificità, oggi diremmo il nostro "carisma". E non è una cosa da poco!

don Giorgio Basadonna



Cittadini del mondo: istruzioni per l'uso

Tra le sfide educative di oggi ce n'è una che appare strategica e fondamentale per la costruzione dei cittadini del mondo di domani, e forse un po' lo è già anche per il mondo di oggi. L'interculturalità è ovunque, ci circonda... il mondo si è fatto interculturale, senza confini, o con confini diversi da quelli semplicemente geografici, creati dai movimenti di persone di culture diverse. Intere popolazioni si spostano, culture si incontrano in luoghi dove in precedenza c'era una univocità di storie e di tradizioni. Ci si incontra e se non si è imparata la curiosità del conoscere se stessi prima, e il nuovo e l'altro che ci sta davanti poi, si finisce per scontrarsi, per paura, diffidenza, incapacità di saper vedere con gli occhi dell'altro e più banalmente ignoranza. Ignoranza della profonda ricchezza dell'altro e del suo valore come persona.

Rispetto a questo lo scoutismo offre una occasione di crescita irripetibile. È infatti una delle poche organizzazioni in cui si impara facendo espe-

rienze insieme ad altri, e con questi altri, non necessariamente uguali a me anzi, preferibilmente diversi, per età, provenienza, razza, ceto sociale, si costruisce una storia comune fatta di imprese, di progetti, di sogni, di avventure condivise. È così che lo scoutismo insegna a conoscersi e a conoscere gli altri. Tutte le avventure sono all'insegna del rispetto per le persone, e qui gli adulti giocano il ruolo più importante, e degli stessi valori: la legge e la Promessa sono la cosa più importante, non importa in quale Paese del mondo o in quale associazione ci si trovi a vivere la proposta Scout e Guida. Per questo lo scoutismo e il guidismo vanno fieri della immensa rete di esperienze internazionali che tutte le associazioni, a tutti i livelli, offrono a tutti gli scout e le guide del mondo. Sono una opportunità unica, per ritrovare una unità di fondo in un mondo spesso diviso dalle guerre e dagli scontri, una palestra in cui sperimentare sulla propria pelle che è possibile vivere insieme ad altri diversi da

me non importa se arabi, cristiani od ebrei, palestinesi o israeliani, serbi o croati, turchi o greci, in grande serenità ed armonia, con l'unico obiettivo di raggiungere una meta importante: diventare tutti cittadini attivi di un mondo migliore di quello di oggi. Questo era il sogno di B.-P. quando ha pensato al Jamboree. Sfruttare al meglio le esperienze internazionali per far crescere i ragazzi in questa dimensione di incontro e conoscenza è non solo importante ma dovere irrinunciabile di fronte alle sfide dell'oggi.

JAMBOREE

È un campo internazionale mondiale rivolto a tutti i ragazzi dai 14 ai 17 anni che si svolge ogni quattro anni in stile E/G in un Paese diverso del mondo. Ogni Paese partecipa con un contingente nazionale, in Italia il contingente è costituito da Guide e Scout di tutte le regioni italiane appartenenti ad Agesci e CNGEI e dal prossimo Jamboree si sperimenterà la partecipazione anche di noviziati di formazione. L'ultimo si è svolto in Cile nel 1998, il prossimo si svolgerà in Thailandia nel 2002. È organizzato da WOSM.

ROVER MOOT

È un campo internazionale mondiale rivolto a tutti i ragazzi dai 17 ai 25 anni che si svolge ogni quattro anni in stile R/S in un Paese diverso del mondo. Ogni Paese partecipa con un contingente nazionale, per l'Italia il

contingente è costituito da Rover e Scolte di tutte le regioni italiane. L'ultimo si è svolto in Messico nel 2000, per l'Agesci vi ha partecipato un clan di formazione. Il prossimo si svolgerà in Cina nel 2004. È organizzato da WOSM.

ROVER WAY

È una nuova iniziativa lanciata a livello europeo per una attività in stile R/S aperta ai ragazzi dai 17 ai 25 anni. La prima edizione sarà organizzata dal Portogallo nel 2003.

KANDERSTEG

È l'unico centro mondiale scout, fa capo quindi a WOSM, è situato in Svizzera ed è possibile partecipare in questo centro ad attività varie organizzate dalla staff permanente sul luogo e realizzare una campo ospitati nelle strutture del centro. È aperto a tutte le Guide e gli Scout del mondo. È possibile svolgervi anche un servizio di volontariato internazionale. Informazioni più dettagliate si trovano sulla pagina WEB di WOSM o presso la segreteria internazionale.

I CENTRI MONDIALI

L'associazione delle Guide ha, sparsi nel mondo, quattro centri mondiali in cui è possibile, come a Kandersteg, partecipare ad attività, seminari e workshop tutto l'anno. Sono aperti a tutte le Guide e gli Scout del mondo. È possibile svolgervi anche un servi-

zio di volontariato internazionale. Si trovano rispettivamente a: Londra (Pax Lodge), in India (Sangam), in Messico (Our Cabana) e in Svizzera (Our Chalet). Informazioni più dettagliate si trovano sulla pagina WEB di WAGGGS.

SEMINARI

Ogni anno a livello di regione europea vengono organizzati seminari e workshop a tema, legati al programma triennale della regione deciso alle conferenze o a tempi urgenti individuati da singole associazioni. Ci si incontra per parlare dei problemi legati all'educazione in branca R/S o delle violenze sui bambini, o su come educare alla democrazia e alla partecipazione. I seminari sono aperti a tutti i Capi censiti in associazione ed esiste un fondo disponibile che offre un contributo alla partecipazione di tutti gli interessati.

I SITI INTERNET

Se vuoi sapere di più sulle organizzazioni mondiali Scout (WOSM) e Guide (WAGGGS) navigando in Internet, puoi raggiungere i loro siti dalla pagina WEB AGESCI (www.agesci.it) oppure direttamente su www.waggsworld.org o www.scout.org. Per contattare invece gli uffici europei gli indirizzi sono: www.waggseurope.org e www.scout.org/europe.

Sui siti è possibile trovare i calendari dei seminari, degli eventi e delle atti-

vità organizzate dalle diverse associazioni, documenti prodotti dalle due associazioni e altre informazioni utili sulla dimensione internazionale dello scautismo.

LA CROCIERA DELLA PACE

È un evento che si è svolto nell'estate del 1999 e che ha coinvolto ragazzi e ragazze scout e di altre associazioni di età R/S in una crociera lungo il mediterraneo. La crociera è partita da Alessandria ed è arrivata ad Atene passando per Gaza, Haifa, Cipro etc... Sulla nave, messa a disposizione dall'associazione polacca, in tre turni hanno navigato insieme palestinesi, israeliani, libanesi, siriani, turchi, greci, ciprioti, inglesi etc.. C'erano anche due italiani.

EUROSTEPS

Le Eurotappe sono, in un ipotetico viaggio per l'Europa, luoghi legati all'esperienza scout dove è possibile vivere esperienze scout a partecipazione internazionale per i ragazzi e le ragazze in età R/S. Ogni anno tutte le possibili tappe di questo viaggio che ha come obiettivo quello di far conoscere i luoghi e le culture dell'Europa, insieme alla sua storia sono pubblicate in un libretto che è a disposizione presso le segreterie regionali e la segreteria internazionale o sono reperibili via internet sulla pagina apposita all'interno della pagina WEB della regione Scout Europea.

SERVIZIO DI VOLONTARIATO

In alcune basi di Eurotappe è possibile anche prestare servizio come volontari per capi ed R/S maggiorenti, facendo gli animatori delle attività o ricoprendo altri incarichi richiesti dall'organizzazione del luogo. Anche su questa opportunità è possibile saperne di più consultando l'apposito libretto disponibile presso le segreterie regionali e presso la segreteria internazionale o sull'apposita pagina WEB nel sito della regione Scout Europea.

CAMPI INTERNAZIONALI


Ogni associazione nazionale può organizzare campi aperti alla partecipazione internazionale. Il calendario di questi campi viene solitamente pubblicato sulle pagine WEB AGESCI o sulle pagine delle regioni Europee Scout e Guide. È possibile partecipare, a seconda della modalità organizzativa a reparti, clan o R/S singoli. Nel 2004 l'Agesci organizzerà un campo internazionale a Vara (Liguria) per Guide e Scout italiani e dell'area mediterranea.

EUROLIFE

È stato il primo campo per le Guide organizzato la scorsa estate in Svizzera dalla regione Guide Europea. Vi hanno partecipato quasi mille ragazze e ragazzi da tutta Europa come contingenti nazionali. È in discussione se rendere questo evento periodico oppure non ripeterlo più.

EUROTRAIN

È una iniziativa partita per la prima volta nel 2000 che permette alle associazioni nazionali di aprire eventi di formazione capi alla partecipazione internazionale. Ogni anno alle associazioni Scout della Regione Europa richiede di segnalare gli eventi di formazione che si vuole inserire nel circuito di formazione internazionale europeo che vengono così inserite in un calendario che tutti gli anni viene messo a disposizione della regione. Potete trovare il calendario in segreteria internazionale o presso la segreteria della formazione capi. Gli eventi riguardano formazione dei capi al metodo, alla formazione dei formatori, all'educazione dei giovani, alla gestione e alla formazione capi e allo scautismo nel territorio.

RICORDATI
DI RINNOVARE
O DI REGALARE
L'ABBONAMENTO

A R-S SERVIRE
PER L'ANNO 2002

**fotocopia il coupon
e invialo in busta chiusa a:
R-S Servire - via Olona, 25 - 20123 Milano**



CARTOLINA DI SOTTOSCRIZIONE PER L'ABBONAMENTO 2002

Mi abbono per il 2002 ai quaderni di R-S Servire

Nome..... Cognome.....

Indirizzo.....

CAP..... Città..... Prov.....

ho versato l'importo di € 16 sul ccp. 14213201 intestato a Servire s.c.a.r.l., via Olona, 25 - 20123 Milano

firma

DISARMARE

Del patriarca Athénagoras

*Bisogna condurre la guerra più dura,
la guerra contro sé stessi.*

Bisogna arrivare a disarmarsi.

*Ho condotto questa guerra
lungo tanti anni,
è stata terribile.*

Ma sono disarmato.

*Non temo più niente di niente
poiché l'Amore scaccia la paura.*

*Sono disarmato
dalla volontà d'aver ragione,
di giustificarmi squalificando gli altri.
Non sono più sulla difensiva,
gelosamente ripiegato
sulle mie ricchezze.*

Accolgo e condivido.

*Non tengo particolarmente
alle mie idee, ai miei progetti.*

*Se me ne presentano di migliori o neppure migliori,
ma buoni, accetto senza rimpianti.*

*Se ci si disarma, se ci si spossa,
se ci si apre al Dio Uomo
che fa nuova ogni cosa,
allora, Lui cancella il cattivo passato
e ci offre un tempo nuovo
dove tutto è possibili.*



Fondata da **Andrea
e Vittorio Ghetti**

Direttore: Giancarlo Lombardi

Capo redattore: Stefano Pirovano

Redazione: Alessandro Alacevich, Andrea Biondi, Stefano Blanco, p. Davide Brasca, Elena Brighenti, Achille Cartoccio, Roberto Cociancich, Maurizio Crippa, Roberto D'Alessio, Maria Luisa Ferrario, Federica Fasciolo, Federica Frattini, Franco La Ferla, Laura Galimberti, Mavi Gatti, don Giuseppe Grampa, p. Giacomo Grasso o.p., Cristina Loglio, Agostino Migone, Luciano Morati, Edoardo Patriarca, Giovanna Pongiglione, Remo Sartori, Gian Maria Zanoni. I disegni sono di Fabio Bodi.

Direttore responsabile: Gege Ferrario

Direzione e Amministrazione:

20123 Milano, Via Olona 25, tel. 02 8394301.

Abbonamento € 16, **Sostenitore** € 60,

Esteri € 22, **Copie singole** € 4,

Copie arretrate € 6.

Conto corrente postale n. 14213201 intestato a Servire s.c.a.r.l., Via Olona 25, 20123 Milano.

Fotocomposizione: Elledue, Milano

Stampa: Sograrò, via Ignazio Pettinengo 39, Roma Associato all'USPI.

Tiratura 17.300 copie.

Registrato il 31 luglio 1972 con il numero 14661 presso il Tribunale di Roma.